

Centro Studi e Ricerche
"TORRE ALEMANNNA"
Cerignola

Torre

Alemanna

La Potenza
dei Cavalieri Teutonici
in Puglia.

C.S.E.P. e Circolo Assegnatari di
Borgo Libertà
1978

PREMESSA

Lo scopo di questa nostra pubblicazione vuole essere quello di gettare un po' di luce sui secoli e i personaggi che videro nascere - nell'attuale Borgo Libertà - la Torre, il Palazzo dell'Abate Commendatario e la Chiesetta.

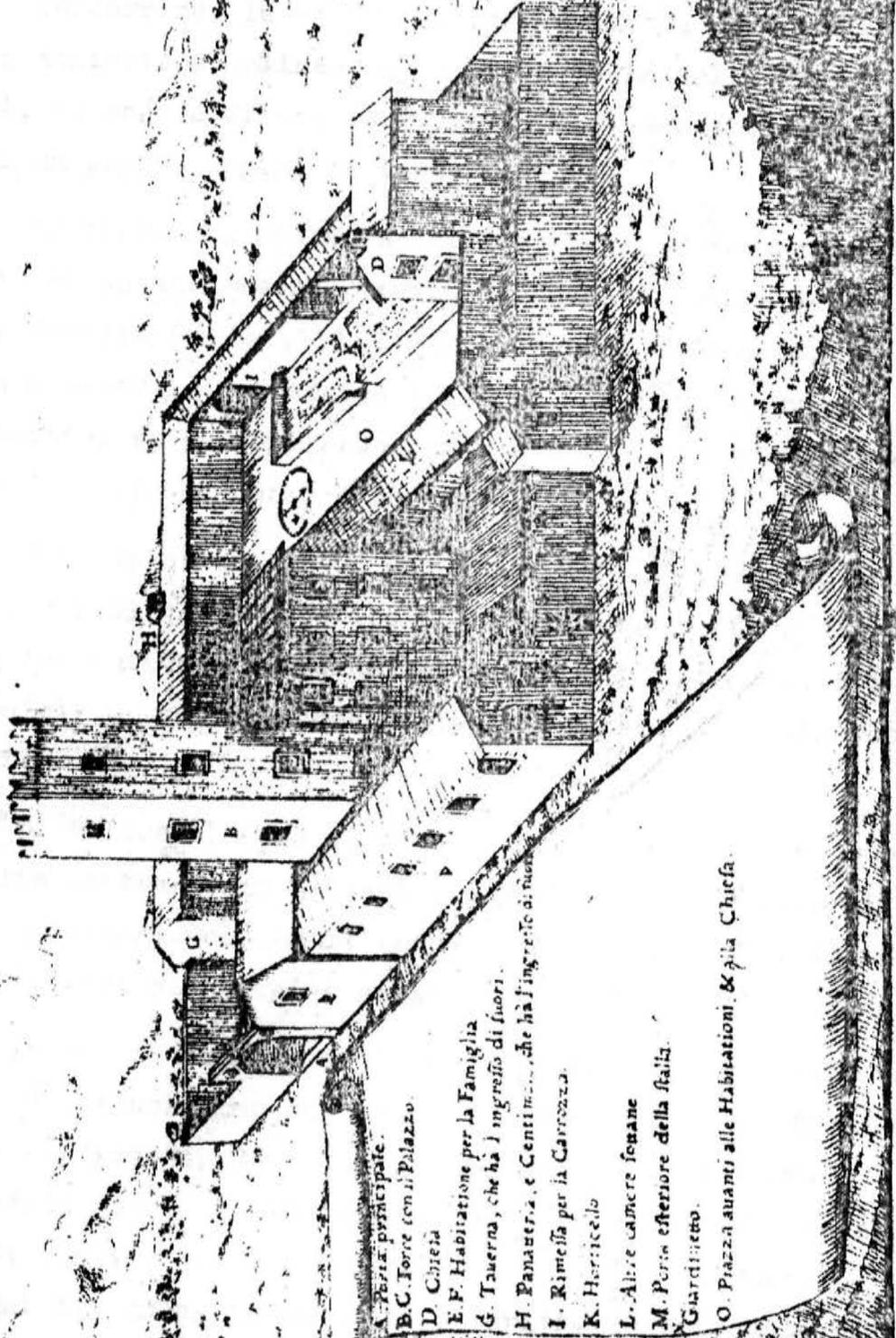
E' volutamente rimasta - per ora - fuori dai nostri orizzonti l'indagine su un periodo storico a noi molto più vicino, ma non per questo meno gravido di amare sorprese: delle quali non ultima, in ordine di tempo e di importanza, la perdita da parte del borgo del suo antico nome 'Torre Alemanna'.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il Centro Sociale di Educazione Permanente ed il Circolo Assegnatari di Borgo Libertà che hanno permesso la pubblicazione di questo studio, e che ancora si battono per la salvaguardia la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio di Torre Alemanna.

Ad essi la presente ricerca è dedicata.

l a S t o r i a

DISEGNO DI TORRE ALEMANNIA FEUDO DELLE ABBADIA DI S. LEONARDO IN PVGLIA



- A. Porta principale.
- B. C. Torre con il Palazzo.
- D. Chiesa.
- E. F. Habitatione per la Famiglia.
- G. Taverna, che ha l'ingresso di fuori.
- H. Panetteria, e Centinaia, che ha l'ingresso di fuori.
- I. Rimessa per la Carrozza.
- K. Horticcio.
- L. Altre camere sonane.
- M. Porta esteriore della Stalla.
- N. Giardinetto.
- O. Piazza auanti alle Habitationi. & alla Chiesa.

da "I Manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia" a cura di P. Di Cicco. (Napoli, Laurenziana, 1977)

I TEUTONICI E LA BALIA DI PUGLIA

Percorrendo la strada che da Cerignola porta a Candela comincia a delinearsi, a circa 16 km dalla nostra città, la sagoma di una torre tozza e quadrata che dall'alto di un poggio domina la vasta pianura.

La torre è a sinistra della strada; a destra, a poco più di un chilometro, troviamo ancora i ruderi della antica Corneto (v. tav.II). Di origine romana Corneto, in epoca medioevale, partecipò alla contesa fra gli Svevi e gli Angioini e, parteggiando per i primi, fu completamente rasa al suolo da Carlo d'Angiò nel 1268 (1).

Corneto appare in un documento del 1231 redatto in Melfi, con il quale Federico II di Svevia concedeva due terre lavorative all'Ordine dei Cavalieri Teutonici. E i Teutonici, a testimonianza della loro potenza, innalzarono la torre.

Da allora il nome di Corneto si identifica con quello della nostra Torre Alemanna, o Torre La Manna come si legge in alcuni documenti: entrambe le dizioni si riferiscono infatti all'origine germanica dell'Ordine Teutonico.

La remota origine dell'Ordine risale all'ospedale tedesco di Gerusalemme che ospitava i pellegrini in Terrasanta; si disse appunto di S.M.Vergine di Gerusalemme, e fu fondato verso il 1190 in occasione della III Crociata, a S.Giovanni d'Acri. Nato con lo scopo di provvedere ai bisogni dei crociati ammalati o feriti, fu approvato dal pa

pa Celestino III con Bolla del 22 febbraio 1191; e successivamente, nel 1199, il papa Innocenzo III ne confermava la regola e la organizzazione ispirate a quelle degli Ordini dei Templari e di S. Giovanni di Dio (Cavalieri di Malta).

Formato da Cavalieri, Chierici e Fratelli conversi, a veva come segno distintivo una croce nera su campo bianco. Sovrintendeva all'Ordine il Capitolo Generale con il Gran Maestro; alle singole Province - o Balie - il Praeceptor; alle singole Case il Commendatore.

Nato in Terrasanta l'Ordine si diffuse subito dopo in Europa fondando 22 Balie, di cui sono da menzionare 13 in Germania, 1 in Francia e Spagna, e 3 in Italia. Qui era pre sente in Sicilia, in Italia settentrionale, e in Puglia o ve aveva le sue sedi principali a Barletta, a S. Leonardo di Siponto e a Torre Alemanna.

Barletta divenne il centro della Balia di Puglia non so lamente perchè importante porto verso l'Oriente, ma anche perchè sede di un ospedale via via accresciuto territoria lmente da donazioni ed eredità provenienti da cittadini di Barletta e città limitrofe (v.pag.37, doc.11).

L'Ospedale, fondato dall'Ordine, serviva ad ospitare e assistere i pellegrini in viaggio verso il Gargano, Roma, la Terrasanta, e la Galizia (in Spagna): e testimoniava l'originaria funzione assistenziale e caritativa dell'Ordine, divenuto in seguito potenza militare.

Il 13 gennaio 1261, con Bolla del papa Alessandro IV, i

Teutonici entrarono in possesso della Chiesa di S. Leonardo di Siponto che, eretta in stile romanico dagli Agostiniani intorno al sec. XI, versava in misere condizioni.

Tale possesso accresciuto da un cospicuo patrimonio di chiese e fondi, contribuì a spostare il centro di gravità degli interessi verso nord tanto che, nel sec. XV, il Comendatore regionale fissò la sua residenza nella vicina se de di Manfredonia.

Anche S. Leonardo ebbe il suo Ospedale; e Muzio da Cerignola (Mutio de Cidyniola), mastro muratore, contribuì con la sua opera - nel 1327 - alla costruzione di un fabbricato che molto probabilmente era proprio l'Ospedale (2).

La terza, importantissima, Casa di Puglia era poi quella di Corneto o Torre Alemanna costituitasi, come già accennato, con una donazione di Federico II di Svevia. Questi, nel settembre del 1231, (v. pag. 35, doc. 9) dava all'Ordine Teutonico - nella persona di frate Ermanno - due terre lavorative nel territorio di Ascoli Satriano, " ..prope Cornetum.." (presso Corneto), in località Acqualata e Biselleto.

Nel sec. XV " ..la Casa di Corneto esercitava una importante industria zootecnica, possedendo ben 387 vitelli, 4.355 pecore, 2.025 suini. Essa non esercitava soltanto il commercio degli animali ma anche quello della lana e delle pelli, del latte, dei foraggi, generi che venivano immessi nel mercato quando non servivano alla comunità e non costituivano dei donativi.

Nel 1447 il personale consisteva in 24 servi, 28 pecorari, 14 pastori, 11 sorveglianti di cavalli e 50 contadini. I conti parlano, oltre che di personale con regolare stipendio, anche di mercedi per mietitori che lavoravano a giornata. Gli introiti dell'azienda tra il 1441 e il 1448 ondeggiavano tra i 3.125 e i 5.037 ducati, e quelli annuali tra 1.972 e 3.128 ducati...

Di tanto in tanto (il sopravanzo dell'anno precedente) veniva elargito, come abbiamo detto, alla Casa di S. Leonardo alla quale venivano date anche talune prestazioni in natura. Come la Casa di S. Leonardo, anche quella di Corneto aveva una serie di possedimenti amministrati da procuratori stipendiati, a Melfi, ad Ascoli (Satriano), a Cidognola, a Picopagano..." (3).

Non tutte le Case, però, godevano di un tale benessere e anzi spesso quadravano il bilancio con prestiti di privati; basti citare la Casa di Bari che negli anni 1433-66 incamerava solo 60 ducati contro gli oltre 3.000 della Casa di Corneto.

La Balia di Puglia costituiva dunque un considerevole gruppo di possedimenti, ai quali si ricorreva spesso per l'invio di cereali, legumi, cavalli nelle numerose Balie che si andavano formando: questo tuttavia fin quando la Casa Generalizia - sede centrale dell'Ordine Teutonico - fu a Venezia.

Quando poi questa si trasferì a Marienburg nel sec. XV rallentandosi i rapporti col Gran Maestro ed il Capitolo

Generale, si ebbe anche un calo nella disciplina e nella moralità. Non rari furono gli episodi di furti da parte di confratelli, tanto che dal 1432 al 1443 furono frequenti le visite di ispettori.

Il 1386 segna l'inizio del declino della potenza militare dei Cavalieri Teutonici, e vede il progressivo trasformarsi delle Balie in Commende Concistoriali sotto la tutela della Santa Sede; anche perchè i Cavalieri preferivano scambiare i possedimenti in Italia con altri più vicini al loro paese d'origine, con esclusione però di quelli economicamente vitali.

E a questo riguardo sempre vivo rimase l'interesse del Gran Maestro per la Balia di Puglia, finanziariamente solidissima e perciò oggetto, per lungo tempo, di feroci contese.

COMMENDE E ABATI COMMENDATARI

A partire dai sec. XIV e XV, venuto meno o ridotto sensibilmente il numero di monaci in molte abbazie, le principali furono commendate - cioè affidate come benefici - a vescovi e cardinali detti perciò 'Abati Commendatari'.

La commenda poteva essere temporanea, se data per amministrare le rendite di un beneficio vacante o per incapacità amministrativa del titolare; perpetua, se data vitali durante del beneficiario. In particolare, poi, se la Commenda era conferita dalla Santa Sede ai cardinali si diceva Concistoriale.

La Commenda risale ai tempi di S.Gregorio Magno (sec. VII) e solo il Concilio di Trento (1545-1563) cercò di regolamentarne l'uso.

Nel 1483, con la morte del precettore Stefano Grùben, S.Leonardo - di cui faceva parte Torre Alemanna - veniva sottratta all'Ordine Teutonico e trasformata dal papa Sisto IV in Commenda Concistoriale; e ne dispose sempre la Santa Sede fino alla seconda metà del sec. XVIII, affidandola ad un cardinale vita natural durante.

Costui però, quando non risiedeva nella Commenda, affidava l'amministrazione dei beni a degli 'agenti', con le conseguenze negative che il fatto comportava. Didaco Ingellis, Arciprete di Conversano, era appunto - nel 700 - agente generale e procuratore del cardinale Pasquale Acquava viva d'Aragona, Abate Commendatario di S.Leonardo di Siponto e di Torre Alemanna.

Morto nel 1788 l'ultimo Abate Commendatario, tutti i beni furono devoluti al Regio Fisco. "...Al 4 ottobre 1806 la consistenza della Commenda risultava di tre 'corpi', che ancora esistevano nei territori di Manfredonia, di Andria e di Ascoli Satriano.... Le terre esistenti in Ascoli formavano il 'corpo più specioso della Badia, conosciuto col nome di Torre Alemanna.'

Esso consisteva in novemilaseicentosesanta 'moggia' di territorio, non rotto da aratro, ma 'pingue e molto atto a coltura', coperto di alberi di olive, e simili. Soltanto da questo territorio si ricavava la rendita annua di cir-

ca ventimila ducati. Il governo Borbonico aveva già destinato quella zona per 'piantarvi una popolazione', però 'nonostante la proibizione d'alienarla....nel 1799 fu dai Ministri venduta a don Diodato Barone' per vilissimo prezzo." (4)

La Badia di S.Leonardo fu soppressa da Gioacchino Murat con decreto del 21 gennaio 1809; il 13 gennaio 1817 il feudo di Torre Alemanna veniva aggregato al Tavoliere delle Puglie e condannato per quasi mezzo secolo a restare improduttivo.

Solo un quinto delle terre potevano infatti essere disodate e coltivate, mentre il resto veniva adibito a pascolo per ristabilire - negli intenti dei legislatori borbonici - l'equilibrio fra agricoltura e pastorizia, a tutto vantaggio dei pastori abruzzesi.

Note

- (1) Sac. Michele Pistillo - Un santo sotto le macerie, in 'Gazzettino Dauno' del 23/2/1963.
- (2) Regesto di S.Leonardo di Siponto a cura di F.Camobrecchio. Roma, Loescher, 1913.
- (3) Silvestro Mastrobuoni - San Leonardo di Siponto. Napoli, Laurenziana, 1960.
- (4) Silvestro Mastrobuoni - op. cit.

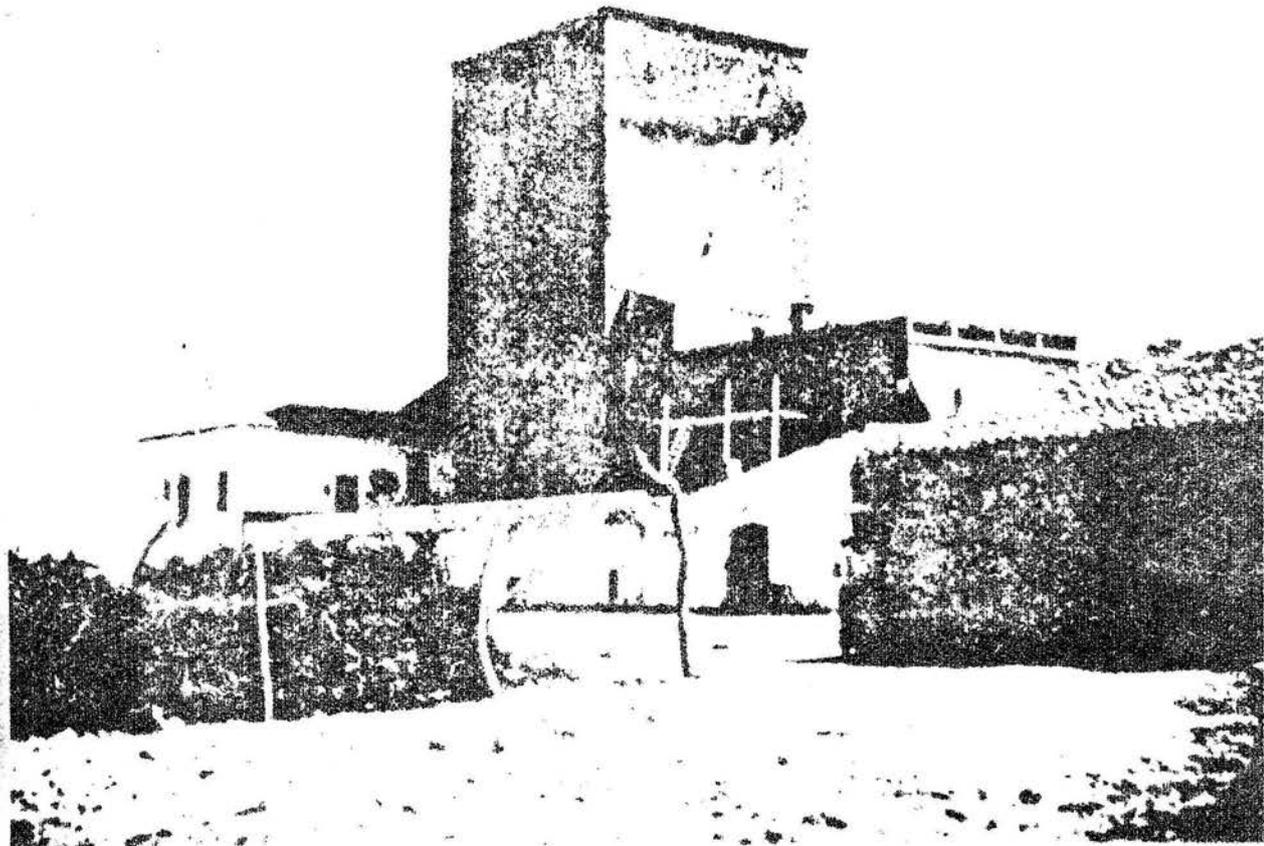
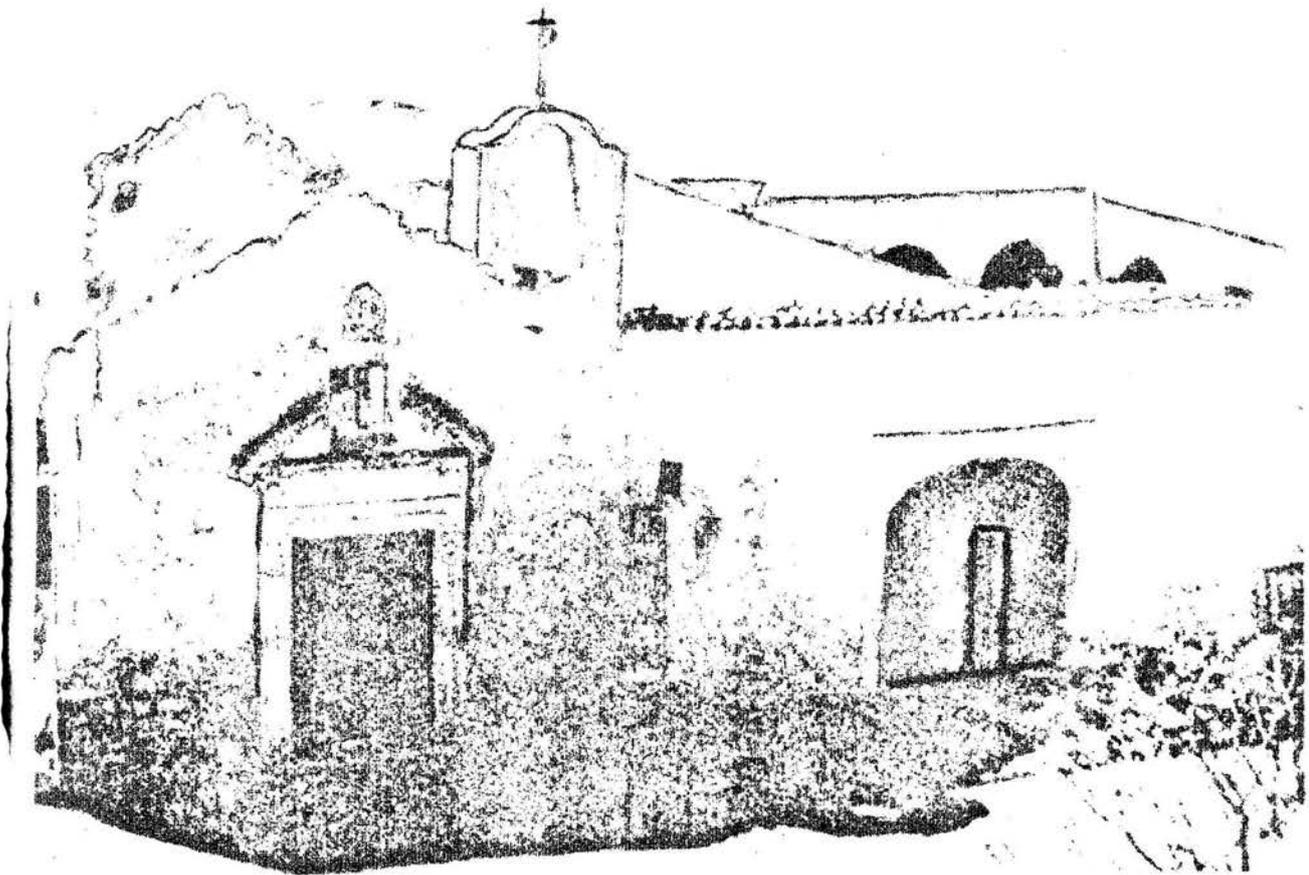


Cartine del sec. XVII

in alto: da 'Michele Magno-La Capitanata. Roma, Salemi, 1975'.

in basso: da 'Gio. Battista Pacichelli-Il Regno di Napoli in prospettiva. Napoli, Muzio, 1703'.





g l i A m b i e n t i

LA TORRE

Residenza del rappresentante cavalleresco della Casa di Corneto, che già nel sec. XV era indicata nel linguaggio popolare col nome di Torre Alemanna italianizzato in Torre La Manna, era una casa-torre; e come tale aveva scopi difensivi.

Da qualunque parte lo si guardi, il complesso monumentale si presenta immediatamente come un agglomerato di volumi: è un insieme di muri bassi e lunghi, di recinzioni, di case basse e a piano rialzato. Dal centro di questo agglomerato si eleva maestosa, sobria e chiusa la 'Torre Alemanna', che di quel complesso è il nucleo e nello stesso tempo la costruzione più antica.

Dell'antico borgo medioevale, quando appunto l'insediamento urbano dovette raggiungere un considerevole splendore e una funzione strategica primaria sulla linea Puglia-Campania, la torre è il segno più cospicuo perchè si è conservata abbastanza bene attraverso sette secoli.

Delle costruzioni medioevali non è rimasto quasi nulla più: non perchè il borgo sia rimasto all'improvviso disabitato, bensì a causa della vitalità dello stesso e per il succedersi e il persistere dell'attività militare emissoria insieme dell'Ordine Teutonico.

Una storia lunga tre secoli, dal '200 al '400 inoltrato, cioè fino a quando l'Ordine perse ogni importanza politica in seguito alle sconfitte militari subite.

Attorno alla torre le costruzioni si succedevano in in terrottamente adattandosi alle esigenze via via sempre di verse del borgo e dei suoi nuovi amministratori, gli Abati Commendatari, che a partire dal sec. XVI fecero assumere al complesso la fisionomia definitiva che poi è quella con servatasi grosso modo ancor oggi.

Il valore complessivo di una architettura (artistico, sociale, politico, economico, etc.), la sua comprensione, e quindi il suo godimento non possono darsi alla fruizio ne nè dello storico nè del visitatore in genere che in u na sola maniera: sperimentandoli di persona e direttamen- te, vale a dire immergendosi e sentendo col 'tutto' lo 'spazio architettonico'.

L'architettura - anche la più semplice - è sempre uno spazio complesso, perchè sempre è il risultato dell'insie me dei valori estrinseci ed intrinseci di quanto si è rea lizz ato. Situazioni economico-sociali da una parte; pro- spetti, volumi, cavità spaziali e superfici dall'altra.

Va studiata storicamente; ma va vista girandovici intor no, osservandola per ogni dove. Va 'vissuta' nel suo inter no, nei suoi spazi chiusi e modellati dalle pareti di con tenimento; va vista in rapporto alle altre costruzioni che ne precisano l'importanza in base ad una scala di rappor- ti e misure.

La torre è un perfetto parallelepipedo di m. 9.60 di la to e m. 22.50 di altezza. Presenta alla base una muratura spessa perfettamente squadrata con spigoli a vista vivi e

decisi: appare subito il tipo dell' "opus" murario - cioè della tecnica di costruire un muro - consistente in un agglomerato vario e perciò eterogeneo, fatto di materiali di diversa natura e provenienza quali pietre alluvionali, sassi e materiale in cotto (laterizi).

Man mano che la torre si eleva la massa muraria si fa più leggera e strutturalmente più eterogenea, e lo spessore - di m. 2 alla base - diviene m. 1.70 alla sommità.

Originariamente era costituita da due ambienti sovrapposti, in ciascuno dei quali era prevalente l'altezza sulle altre due dimensioni. La funzione di questa torre - per ovvie ragioni di tempo e di luogo - era fondamentale di vedetta e quindi esprimeva anche senso di forza oltre a contrassegnare la presenza di un insediamento urbano attivo e di notevole portata.

La torre è gotica per lo slancio delle strutture; ma per la chiusura delle mura e per le piccole aperture che la rendono quasi cieca, sprigiona un effetto di forza che potremmo definire più propriamente romanica.

La torre consta ora di un piano terra e di due piani superiori. Attualmente l'ingresso al piano terra - orientato ad Est, angusto e spostato sulla destra - immette in un ambiente privo di altre aperture e perciò del tutto buio.

Questo misura m. 5.65 x 5.95, è privo di pavimento, ed è sovrastato da una volta a botte alta circa m. 3. Nei quattro angoli si notano quattro colonnine in pietra - dal basamento finemente scolpito con un motivo dentellato - che originariamente partivano dal pavimento; le colonnine del lato Ovest - quelle di fronte all'ingresso - sono affiancate a due pilastri in pietra, ben squadrate a spigolo vivo.

Pilastri e colonnine scompaiono - a circa m. 2 d'altezza - nella volta a botte, che risulta essere solo una aggiunta alla struttura originaria. Da rilevare ancora, in questo ambiente, la presenza di una nicchia - o finestra accecata - sul lato Est, e di tracce di un'altra apertura sul lato opposto.

L'accesso all'ambiente al primo piano è esterno alla torre, perchè realizzato all'interno dell'adiacente palazzo dell'Abate Commendatario. La stanza misura m. 6 x 6 ed è alta m. 4.95; l'ingresso attuale è sormontato da un arco ogivale gotico in pietra viva, che poggia sui due pilastri in pietra dell'ambiente inferiore.

La volta è a crociera mentre dal pavimento emergono - ai quattro angoli - quattro capitelli finemente scolpiti, da cui si dipartono altrettanti costoloni in pietra. La sezione dei costoloni è trapezoidale, e ne ricava slancio e tensione particolari: mentre la colorazione di cui si notano alcune tracce doveva servire ad attenuare quella tensione.

E' da rilevare che la colorazione di un membro architettonico, quando non è frutto di ignoranza o di cattivo gusto, ha appunto la funzione di attenuare la forza dei tagli e delle sezioni, in quanto il colore assorbe la luce anzichè respingerla.

Là dove i costoloni si intrecciano, ovvero nella chiave di volta, si ammira una decorazione a rilievo raffigurante una stella a cinque punte (v.tav. VI) - a listello unico continuo e intrecciato - probabilmente un segno magico medioevale di buon augurio.

Conviene soffermarsi brevemente sugli elementi di notevole interesse artistico che ornano la sala, da noi appunto denominata la 'Sala dei Capitelli'.

Si tratta di sculture a tutto tondo (v.tav. VII), una per ogni angolo della sala. Unitamente alle colonnine dell'ambiente inferiore di cui sono certamente i terminali, e ai costoloni di cui sono i sostegni, questi capitelli qualificano considerevolmente l'ambiente, gli offrono un tono e sono ad un tempo la testimonianza che tanta bellezza è stata voluta ed attuata. Ciascuno di essi è diversamente modellato e precisamente:

- a) nel primo prevale il motivo di due grosse volute a modo di grossi caulicoli con foglie sparse alla base. Il motivo è vegetale, ma l'interpretazione è spinta sino all'astrazione geometrica;
- b) nel secondo il motivo è più chiaramente vegetale, con foglie compatte e rigate che si spingono sotto i verti

- ci dell'abaco e ricadono verticalmente in giù, mentre la foglia centrale è posta più in basso delle altre;
- c) il terzo è **pure** a motivo vegetale, con foglie aggettanti come risolto di un motivo a scanalatura;
- d) il quarto, purtroppo guasto, non molto diverso - a quanto dato vedere - dal terzo.

L'esecuzione è lodevole, la plastica risulta raggruppata e ricca di tensione. Il motivo trattato è quello vegetale, ma la varietà espressiva e figurale trasformano quel motivo in 'racconto'. Il racconto dell'arte. Il racconto della luce e del colore. Il racconto dell'anima.

Sul lato Nord si apre una finestra; sui lati Est e Sud sono invece venute recentemente alla luce due finestre - strombate - sulle cui pareti interne figurano affreschi di notevole valore.

Tutti questi elementi ci fanno concludere che i due ambienti della torre, attualmente sovrapposti, fossero in effetti un unico ambiente (v.tav.VIII) alto fra i 7 e gli 8 metri, che con molta probabilità doveva funzionare come cappella: in quanto poco illuminato e perciò poco adatto a qualsiasi attività di rappresentanza o domestica.

La finestra Sud si presenta interessante, già sull'arco di facciata, con una porzione di volto. Seppure privo di occhi e bocca, bastano la guancia, la barba, i capelli e l'aureola perlata a renderlo vivo grazie alla tonalità verde-acqua sull'incarnato. Più abbondanti i frammenti dei 'piani' interni della strombatura, recanti la narrazione

delle fasi ultime del sacrificio del Cristo: il Cristo de
riso, il Cristo frustato...

E' un affresco lodevole che si da' immediatamente alla lettura; è un racconto chiaro e completo, condotto con un fare meditato e compendiario insieme. La composizione è in dubbiamente meditata per la complessità degli atteggiamenti e per le campiture dei colori sobri o densi, ma pur sempre contenuti in un pacato rapporto di zone chiare e scure. Su queste poi, con un procedimento veloce e riassuntivo, l' autore 'torna' velando e impreziosendo i volti e le mani e tutte le parti chiare con belle tonalità verdi e brune che rendono quei volti trasparenti e pieni di umanità.

La sensibilità calligrafica - fatta di tocchi svirgola
ti - è tale da consentire un giudizio positivo; in eviden
za anche l'unità narrativa data dalla varietà formale e dalla diffusa intensità espressiva e melanconica dei volti.

Più ampia ma ugualmente strombata è la finestra Est, su cui l'iconografia si presenta con una 'intenzione' diver
sa. Vi è simmetria, ieraticità, sovrapposizione, frontali
tà. L'artista è forse lo stesso, ma diversa la concezione.

Sono due nastri di figure frontali, in zone sovrapposte, delle quali due chiaramente individuabili: a sinistra la figura di un vescovo dal volto delicato, in cui unica nota stridente è il rosso violento del manto; a destra l' immagine di S. Elisabetta dove tutto è pregevole, anche la novità di una berretta di foggia medievale, trattata a stucco rilevato.

L'affresco è eseguito su un leggerissimo strato di intonaco campito su muro con uno spessore minimo di 3-4 mm., come si può rilevare quando questo cade su tufo o su pietra.

La colorazione è piacevole e presenta dei tocchi aggiunti finali, consistenti in preziose 'acquette' chiare a definire punti sulle aureole e svirgolate più o meno e insistite, per animare aureole, tessuti, ma soprattutto le carnagioni e i volti.

La pittura è gotica, quindi trecentesca. L'esecutore è esperto della tecnica e del colore e non certo monotono nel raccontare. La fattura è buona, l'accordo cromatico è pressochè tutto armonioso. La gamma dei colori apparentemente sobria è in effetti ricca, come è dato vedere da questi e altri frammenti che testimoniano come la sala fosse originariamente tutta affrescata.

Lasciando la Sala dei Capitelli si raggiunge - con una scala a chiocciola in cotto - il vano superiore, l'ultimo. La scala è esterna alla torre, ed è ancora da scoprire l'ubicazione dell'accesso alla stessa, prima della costruzione del palazzo adiacente. E d'altro canto mancano tracce di transiti attraverso le mura, e sono da escludere scale interne ad esse perchè non sufficientemente spesse per soddisfare questa funzione.

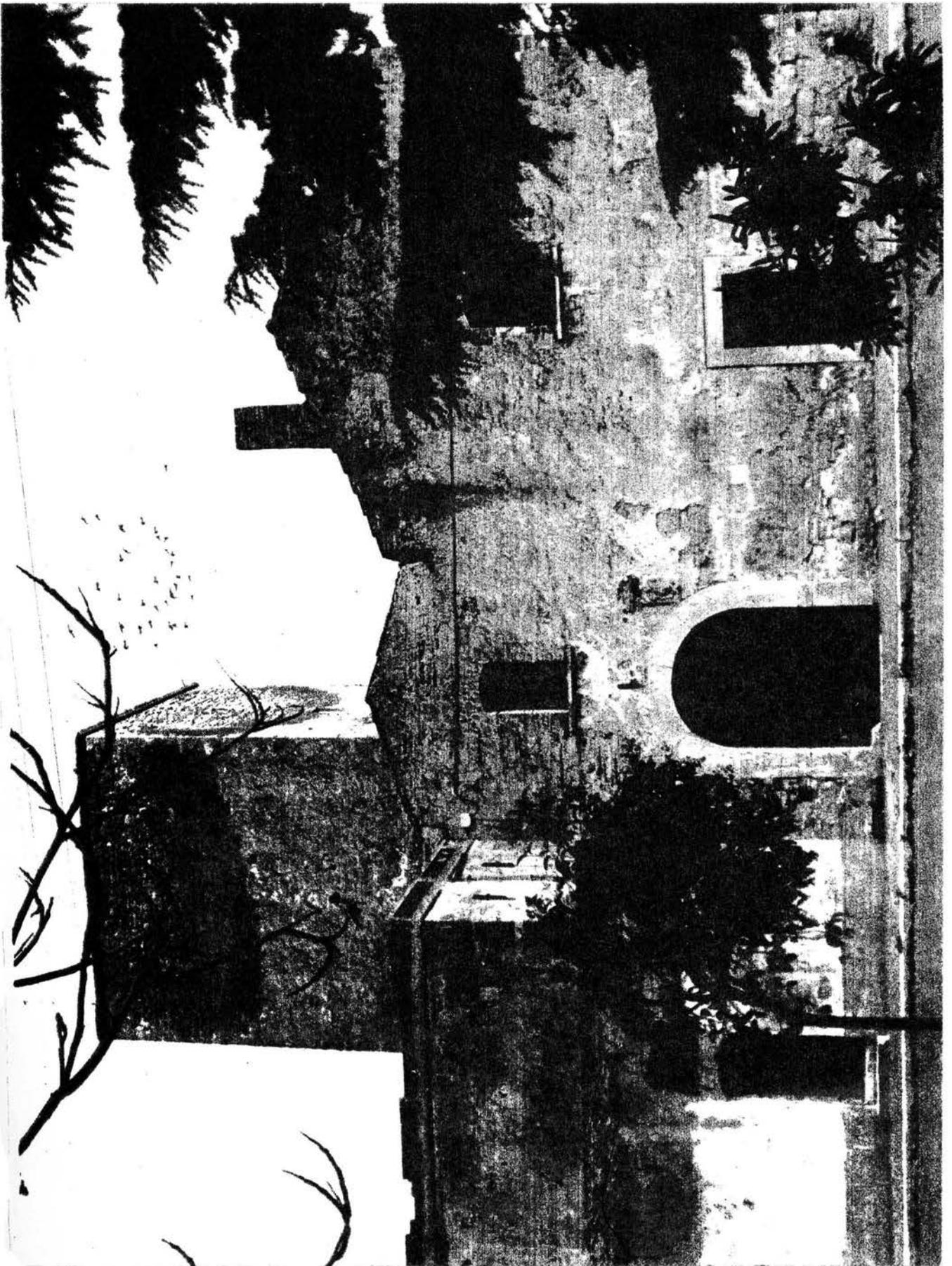
Questo ambiente presenta caratteri del tutto differenti: è un ampio spazio vuoto, alto m. 12.60, abbastanza illuminato, e si presenta come un fortilizio privo di ornamenti ma provvisto di finestre-guardia, adatte cioè a ospi

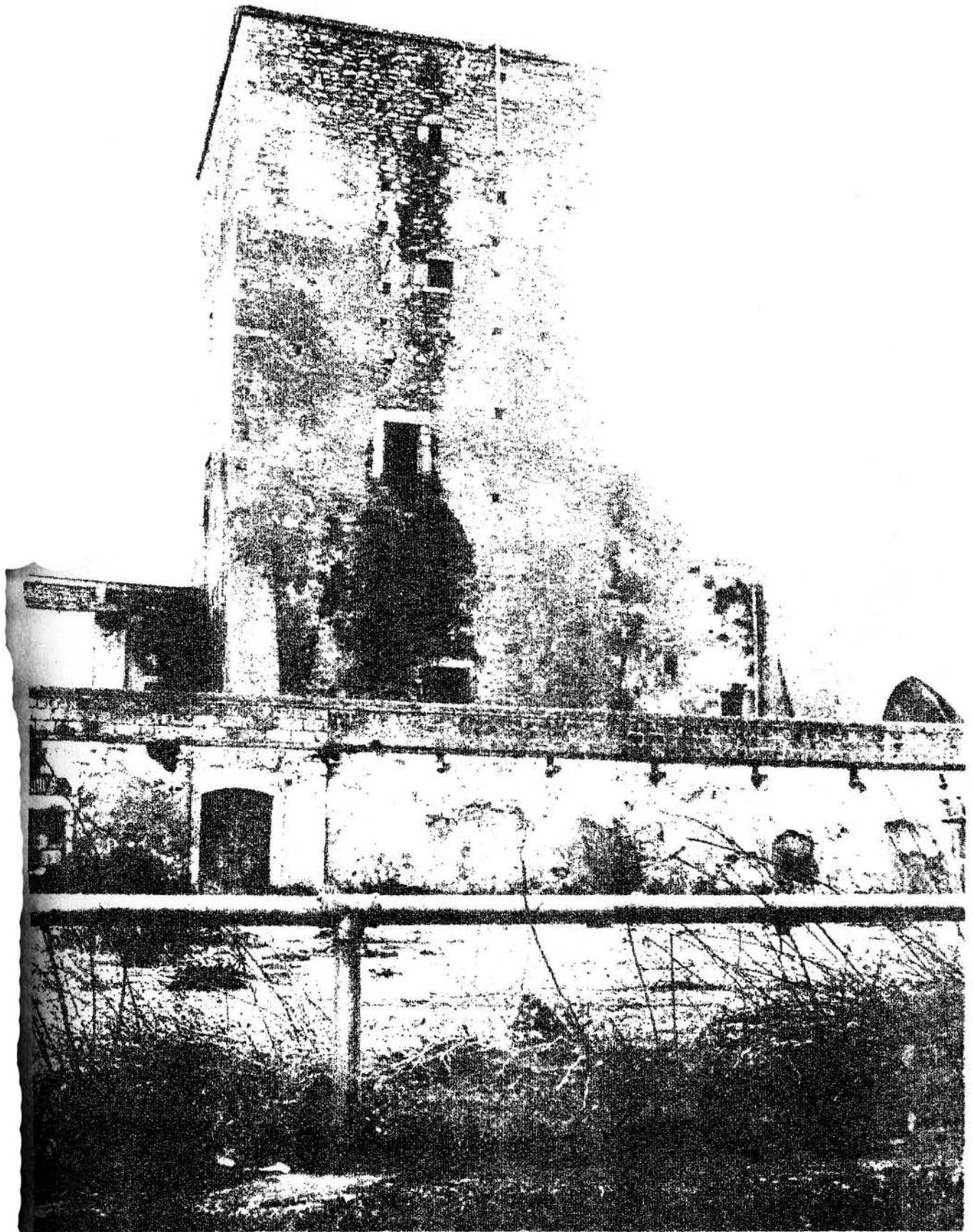
tare una sentinella a sedere.

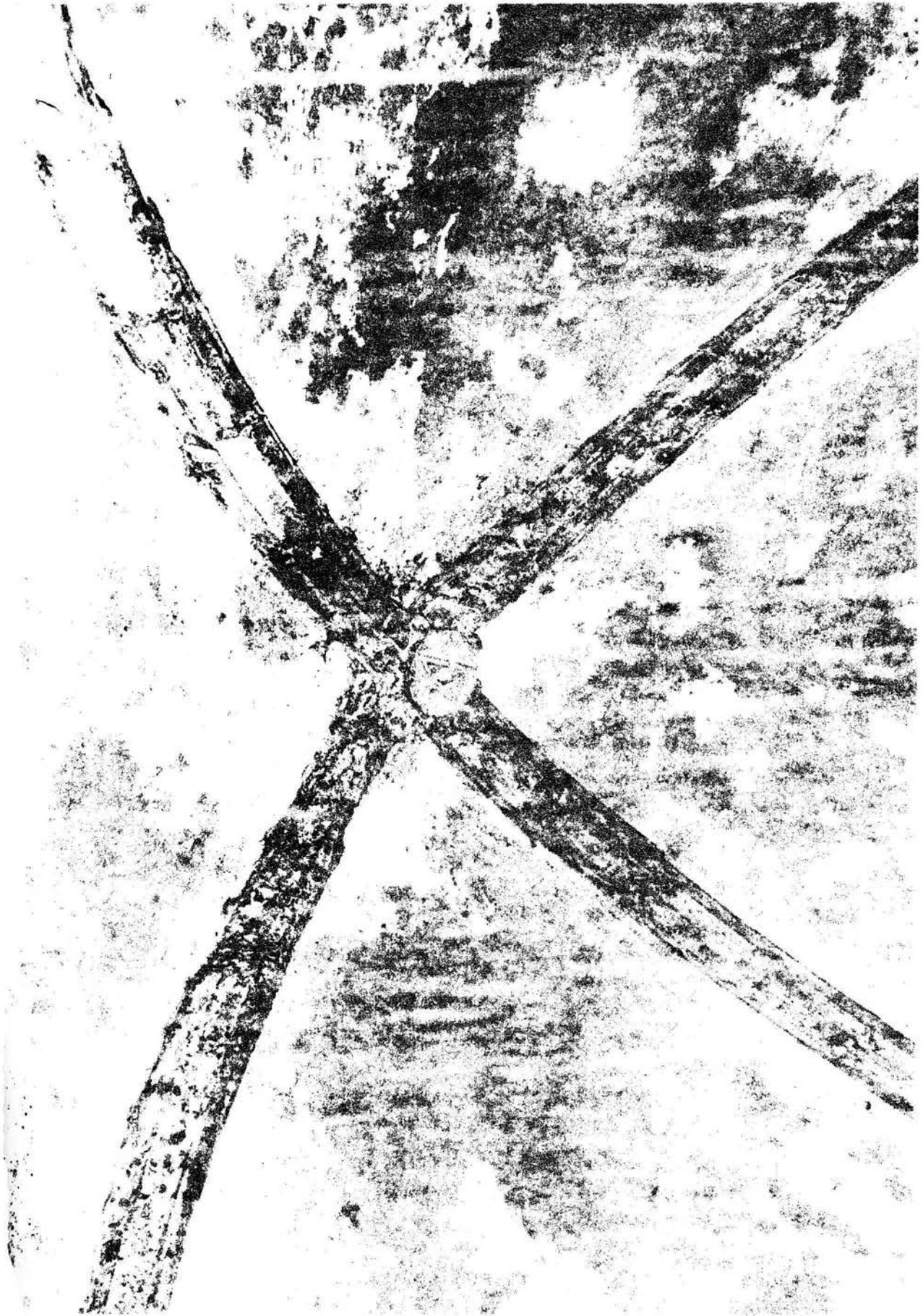
Poichè tali finestre sono attualmente inaccessibili, questo locale doveva in origine essere munito di strutture provvisorie in legno (scale a pioli, passerelle o altro), di cui oggi non rimane alcuna traccia.

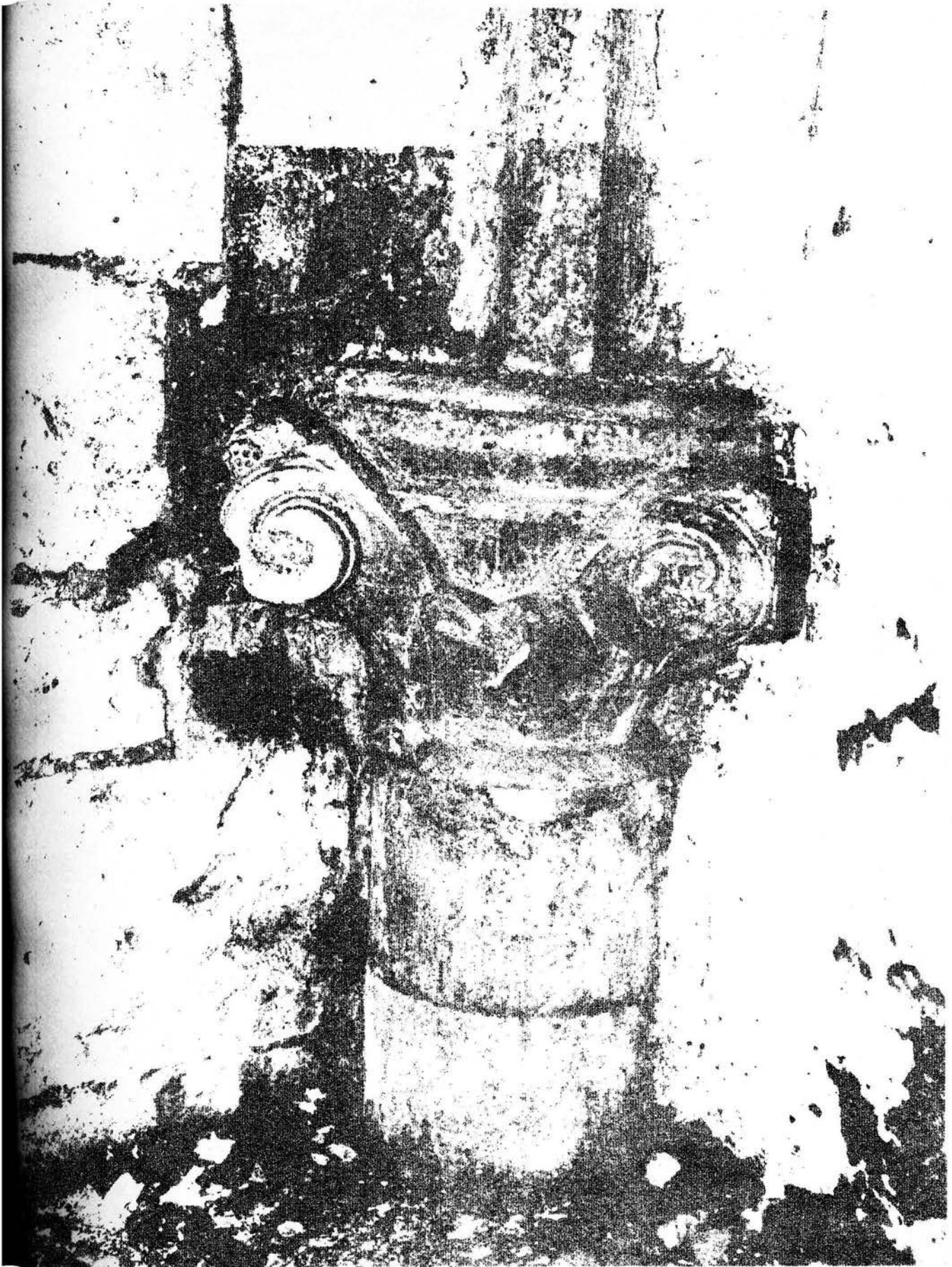
Da una attenta osservazione della sommità delle mura, si rileva che l'ambiente doveva avere una copertura muraria a calotta ribassata. L'effetto d'insieme, pur tanto guastato attualmente da impalcature metalliche sostenenti serbatoi d'acqua, è grandioso.

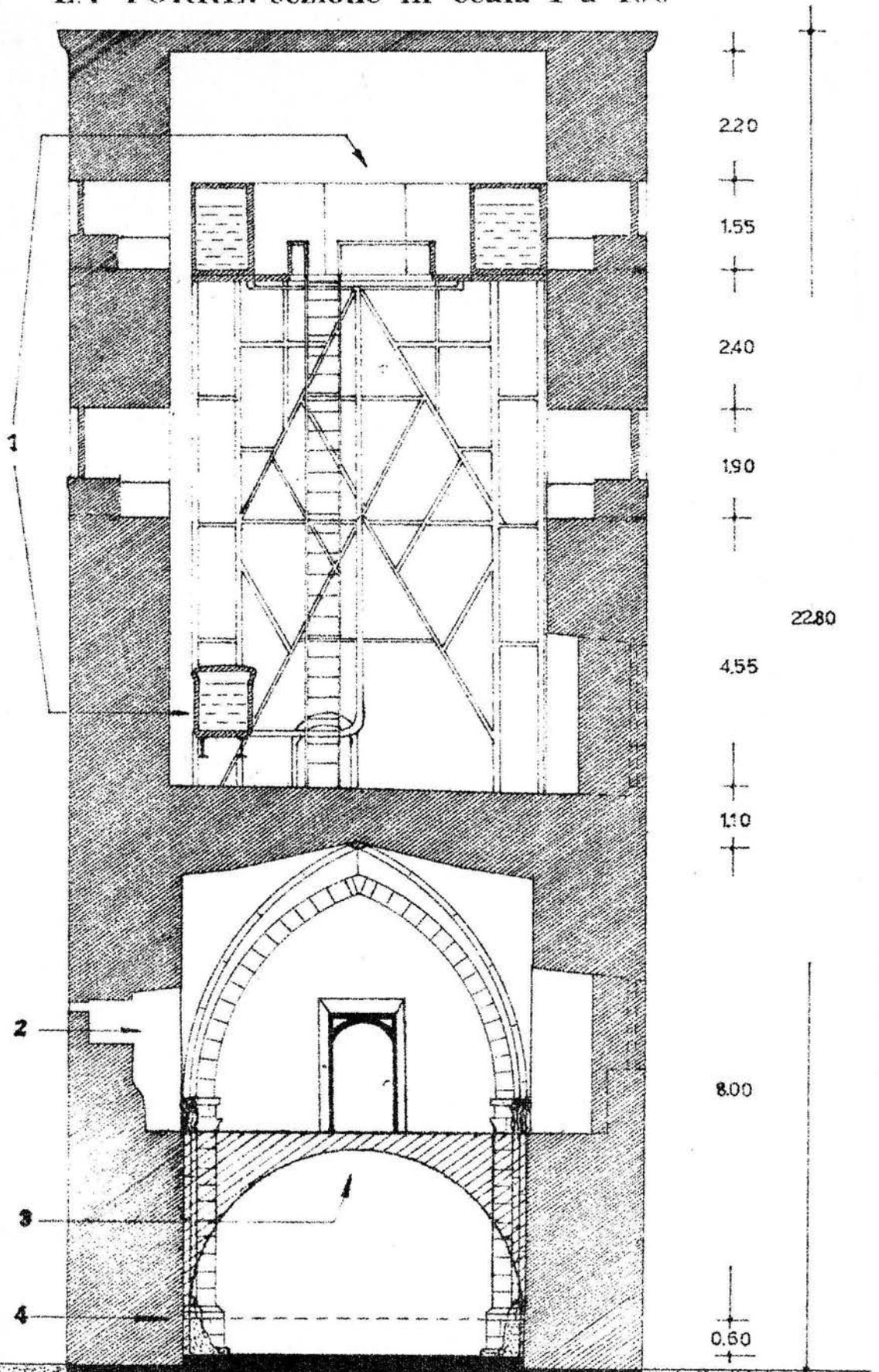
La torre, come riportata in una stampa del sec. XVII (v.tav. I), risultava essere merlata alla sommità, e sono in molti a parlarci di camminamenti sotterranei non ancora individuati: questi ed altri segreti la torre tiene ben stretti da sette secoli.











LEGENDA: 1) Contenitori di acqua, 2) Monofora con affreschi,
3) Volta posteriore al '300, 4) Quota dell'antico pavimento.

IL PALAZZO DELL'ABATE COMMENDATARIO

Il borgo medioevale, in seguito a rifacimenti e ricostruzioni avvenuti in epoca cinquecentesca e settecentesca, ha modificato il suo aspetto nell'insieme di costruzioni che ancor oggi possiamo ammirare.

Percorriamo dapprima il lungo perimetro dei muri, delle case, e del palazzo dell'Abate, mentre in seguito ci addentreremo nelle stanze per riportare al presente il modo di concepire e risolvere il problema della vita intima e privata, o ancora quella tesa alla vigilanza e alla protezione del borgo.

Il lato Nord si presenta come una muraglia bassa a scarpata, apparente muro di recinzione ma in effetti esterno di stalle e magazzini. Misura m. 39.10, e utilizza - come la torre - materiali di diversa natura e provenienza.

Il lato Ovest, lungo m. 34.20 consiste in un prospetto continuo, basso a sinistra, alto a destra e a piano sopraelevato, che rappresenta il prospetto principale del Palazzo dell'Abate. Tale prospetto, più largo che alto, ha quattro aperture tutte differenti fra loro e termina in una fronte a doppio spiovente. Anche in questa zona, più che nella precedente, la eterogeneità del materiale da costruzione è in vista.

L'ingresso al palazzo cinquecentesco attira subito l'attenzione: è un'apertura a stipiti verticali - senza nessuna modanatura - congiunti da un arco a tutto sesto che im

mette immediatamente in un androne. Ai lati dell'ingresso due stemmi in pietra contrastano con la 'povertà' dell'intonaco e suscitano interesse sul perchè e sul valore di quelle insegne, che appartengono all'ultimo Abate Commendatario Pasquale Acquaviva d'Aragona (v.tav. IV).

Il lato Sud, lungo m. 39.10, è più lungo e monotono, e termina sull'angolo di una strada ad L ove la stessa è limitata dalle mura, ultimo esempio rimasto, della recinzione dell'antico borgo.

E' un prospetto unico a piano sopraelevato, che presenta quattro ingressi e quattro finestre al piano terra, sei finestre e due piccole aperture al piano superiore. Fra queste ultime, spostata sulla sinistra del prospetto, una lapide del 1570 (v.pag.29, doc.1) ricorda l'operato dell'Abate Commendatario Niccolò Caetani di Sermoneta, ed è sormontata da uno stemma purtroppo deturpato che certamente riportava le insegne del Caetani.

Da ultimo, tre contrafforti di epoca recente danno forza alla costruzione.

Il lato Est, lungo m. 39.60, mostra a destra il retro del palazzo dell'Abate - e reca lo stemma del Caetani (v. tav. XVI) - a sinistra invece la porta principale d'ingresso al borgo (v. tav. IX).

E' una porta ad arco, rinforzata nel suo interno da una arcata leggermente più larga - in cotto - e molto più alta. E' una porta monumentale con fastigio barocco e con un bell'arco a sesto pieno, con due stemmi: a sinistra lo

emblema dei Cavalieri Teutonici, a destra quello dei Crociati. Al centro, in alto, lo stemma degli Acquaviva sovrasta una lapide (v.pag.29, doc.2) relativa allo stesso.

Terminato questo giro esterno, si possono ora considerare gli interni i quali, per essere lo specchio della vita che in essi è stata vissuta, possono darci una visione più completa del tutto.

Oltrepassato l'ingresso cinquecentesco ci si immette nell'androne coperto da una volta a botte unghiata, e perciò movimentato e di gusto raffinato. Attualmente, però, di tanta raffinatezza si coglie solo qualche segno perchè laddove non è la pietra a segnare la vivezza degli spigoli e delle superfici, si presentano scrostature che guastano il ritmo del 'volteggiare' delle pareti.

Ma l'impressione di questo 'andito' è subito rincalzata da una iscrizione sul muro di sinistra (v.pag.29, doc.3) relativa a Pasquale Acquaviva, mentre su quello di destra fanno bella figura sei elementi scultorei, lì raggruppati - in parte provenienti dalla Chiesetta di fronte - con lo scopo preciso di preservarli dalla distruzione.

Questo passaggio si apre in un cortile non ampio ma ben arieggiato in cui, sul lato destro, una scalinata a rampa unica porta alle stanze superiori; procedendo invece in avanti si accede all'ingresso del piano terra della torre.

La scalinata da' accesso ad un loggiato di disimpegno di bella fattura architettonica (v. tav. X). E' costituito da pilastri che sorreggono arcate anch'esse in pietra

dura, animate dal listello chiave aggettante nel sottarco. Il passaggio dai pilastri alle arcate è mediato da capitelli armoniosi dalla linea sobria, e da una modanatura perfettamente classica.

E' uno spazio angusto ma di forte respiro, e ci dà la esatta misura della sensibilità culturale di chi ha voluto un tale manufatto.

Nella loggetta - dal soffitto purtroppo crollato nel '74 - subito a destra l'accesso alla sala di rappresentanza ampia, semplice, apparentemente disadorna, ma con un bel camino (v. tav. XI) con stipiti a cariatidi, che qualifica l'ambiente esteticamente e funzionalmente.

L'architrave del camino reca al centro lo stemma della famiglia Caetani con sotto le lettere 'RMON' chiaramente facenti parte della parola Sermoneta, città d'origine di uno dei rami dell'illustre famiglia Caetani.

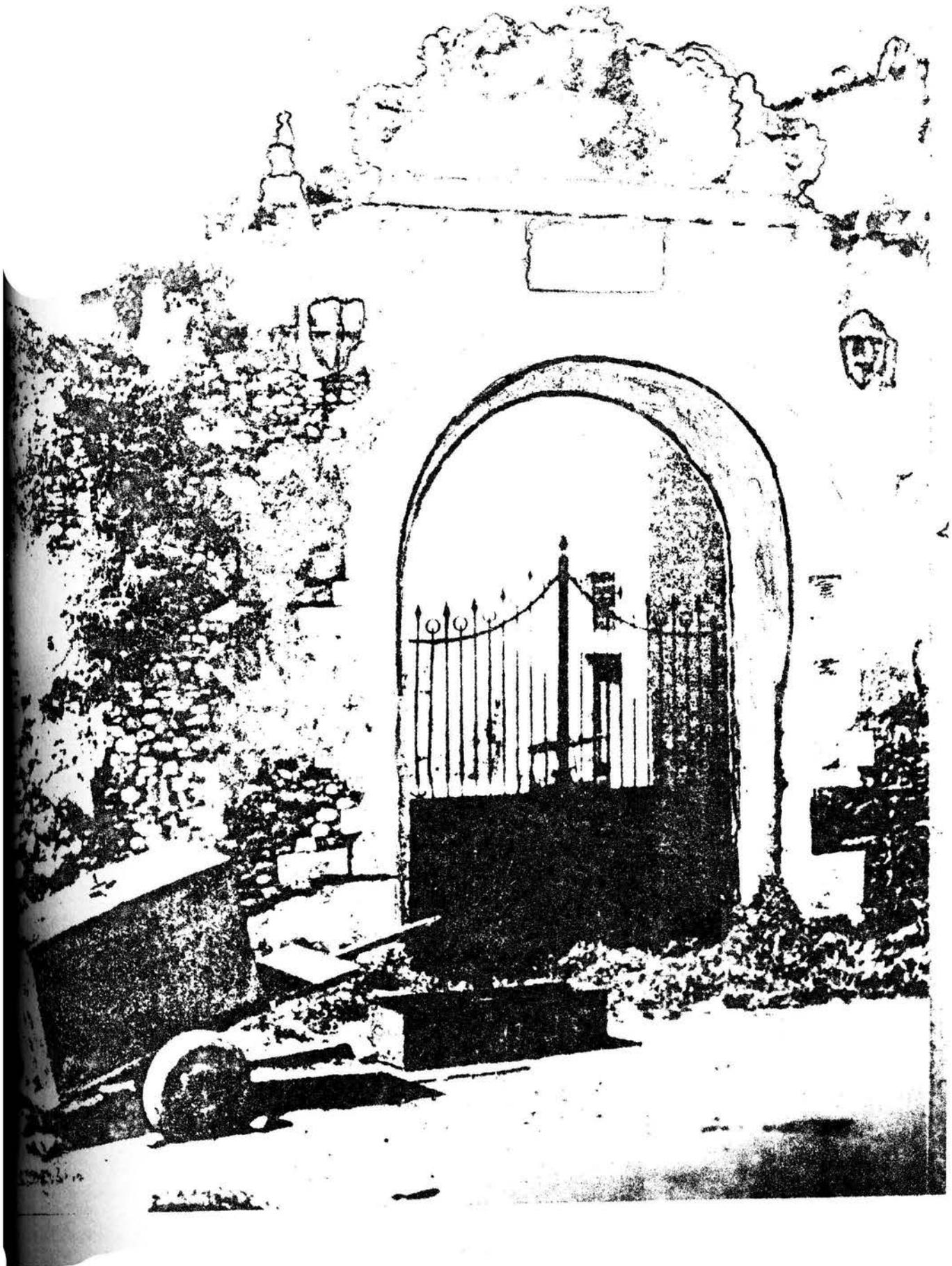
Da questa stanza, il cui soffitto ligneo è crollato anch'esso nel '74, si accede a tutte le stanze del lato Sud. Di fronte all'ingresso della 'stanza del caminetto', l'accesso ad altre due stanze sormontato da una lapide con la seguente dicitura 'DIDACUS INGELLIS AGENS GENLIS 1750' (v. pag.30, doc.4).

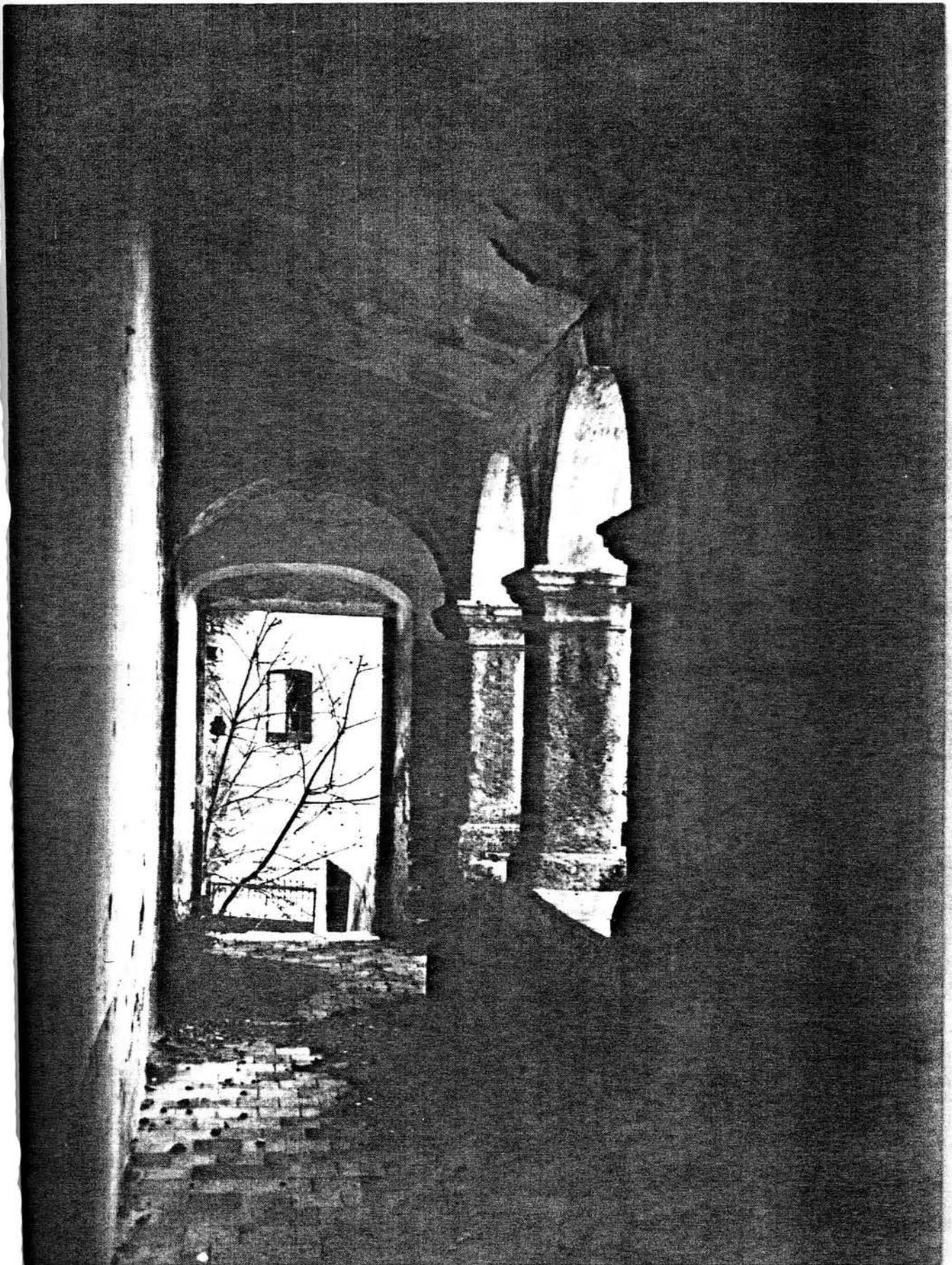
Ritroviamo questo nome su altre lapidi che ci ricordano l'operato di Didaco Ingellis, l'arciprete di Conversano che fu l'effettivo curatore dei restauri del complesso effettuati nella metà del '700. Questi si resero necessari in seguito ai terremoti del 1731, che ebbero come epi

centro la città di Foggia, e fecero vittime e danni anche a Cerignola.

Le stanze succitate, pur non avendo nulla di artistico, destano un certo interesse per tracce di aperture che, a causa della loro localizzazione, testimoniano forse una diversa, precedente disposizione dei piani del complesso.

Da una di queste stanze - più vicine alla torre - si accede alla 'sala dei capitelli' ed alla scala a chiocciola che porta al piano superiore della torre.







LA CHIESA

Distaccata da questo gruppo di edifici, di fronte al palazzo dell'Abate e perciò esposta ad oriente, s'innalza la Chiesa del S.Cuore, originariamente dedicata a S.Maria dei Teutonici e poi a S.Leonardo.

Presenta un prospetto chiaro a capanna (v.tav.XII) con modanatura terminale a gola semplice; la sua bellezza, raccolta nel liscio piano della facciata, è quasi tutta incentrata nel portale, terminante in un frontone spezzato.

I due stipiti formano con l'architrave un'unica fascia baccellata, alle cui estremità sono scolpite due teste di profilo - una maschile con copricapo e baffi e di fronte una femminile con copricapo e monili - forse i due donatori.

I quattro riquadri scolpiti sugli stipiti ripetono in diagonale gli emblemi del costruttore della Chiesa: l'aquila della famiglia Caetani di Sermoneta che fu fusa in un solo stemma con le onde dei Caetani di Gaeta.

Nel portale - opera del tardo cinquecento - è dato cogliere tutta la sapienza di quei maestri locali pugliesi, i quali traevano grande insegnamento di mestiere da quel centro culturale che dal Salento si irradiava allora per tutta la Puglia, e che esploderà nella ricca magniloquenza del barocco leccese.

Ad alcuni di questi maestri di scalpello si deve la colorita scultura di cui, in questa Chiesa di Torre Aleman-
na, abbiamo numerosi esempi.

Da ultimo, orna il prospetto una modesta cella campanaria in cui è alloggiata una piccola campana con la seguente scritta a bassorilievo 'VERBUM CARO FACTUM EST ANNO DOMINI 1644', ed un'immagine - anch'essa a bassorilievo - raffigurante S.Leonardo.

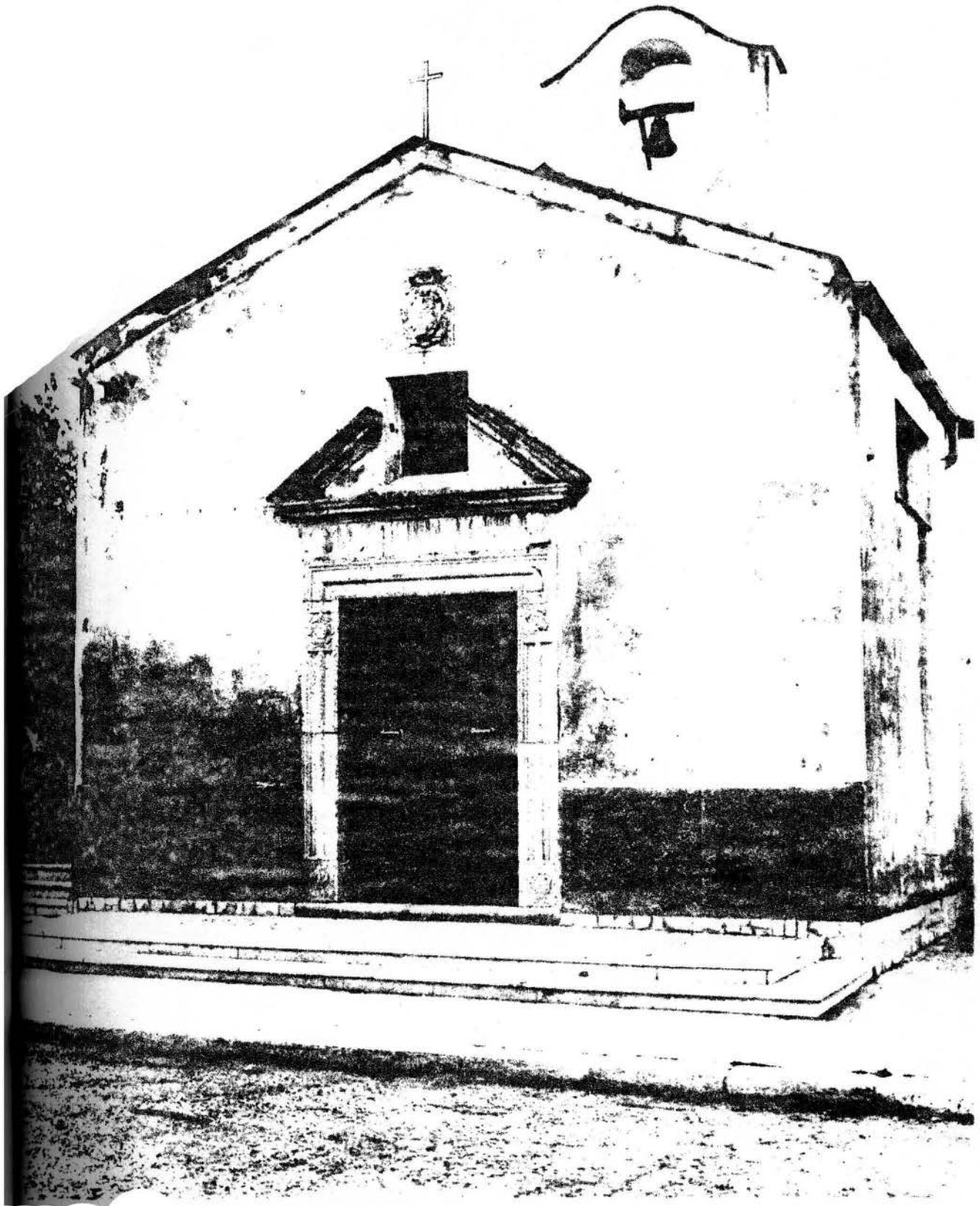
L'interno (v.tav.XIII) è altrettanto semplice che l'esterno; solo che il raccoglimento risulta maggiore per la chiusura dello spazio, per il soffitto a capriate di recente fattura, e per quell'unica navata fatta a misura di una vita laboriosa e silenziosa.

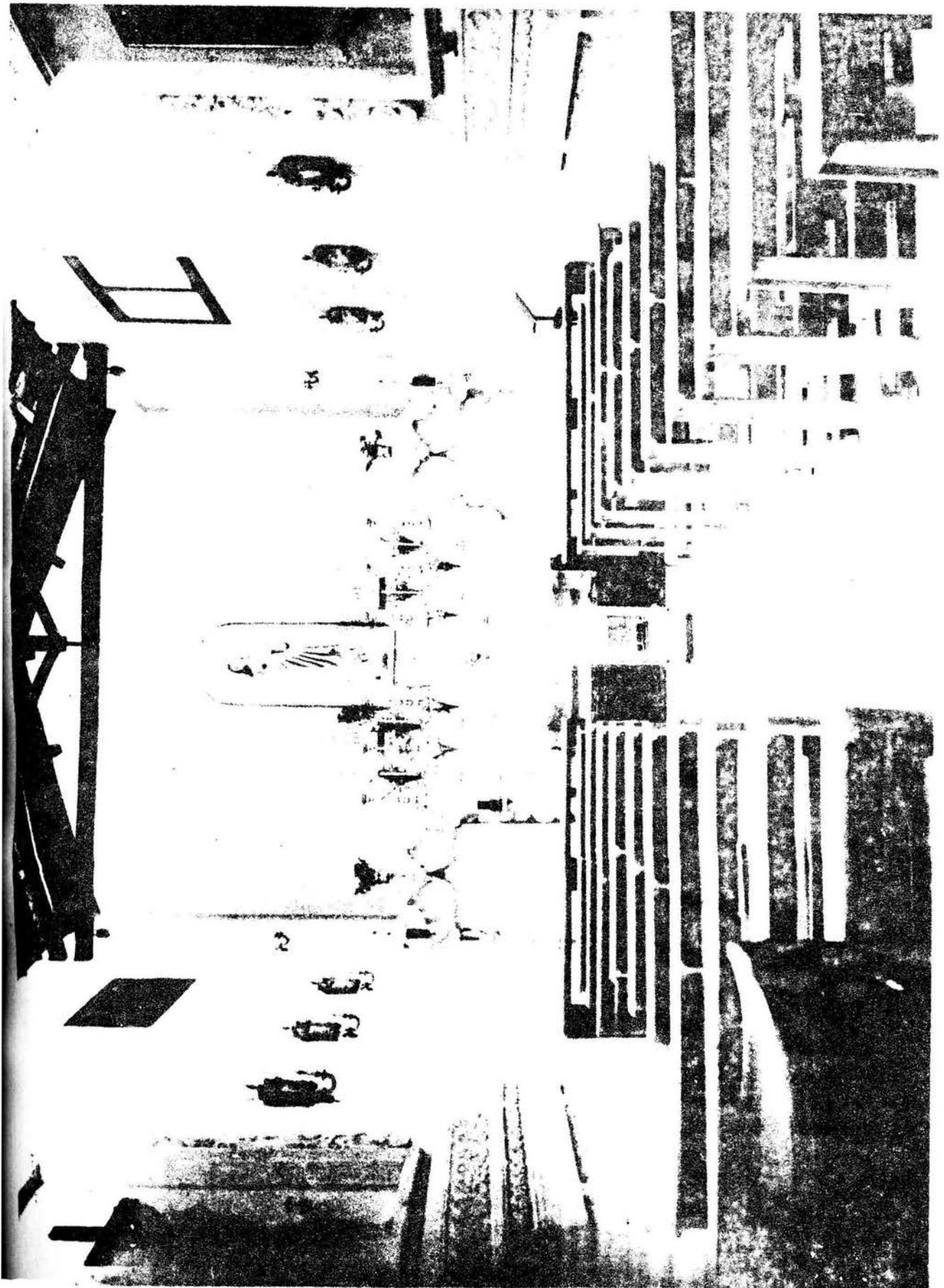
Varcato l'ingresso, a destra, una lapide sormontata da uno stemma cardinalizio testimonia i restauri effettuati dall'Abate Acquaviva nel 1750 (v.pag.30, doc.5). Più avanti si fronteggiano due altari barocchi realizzati in pietra leccese, privi della mensa e sormontati da una cornice - dello stesso materiale - che forse ospitava una grande tela.

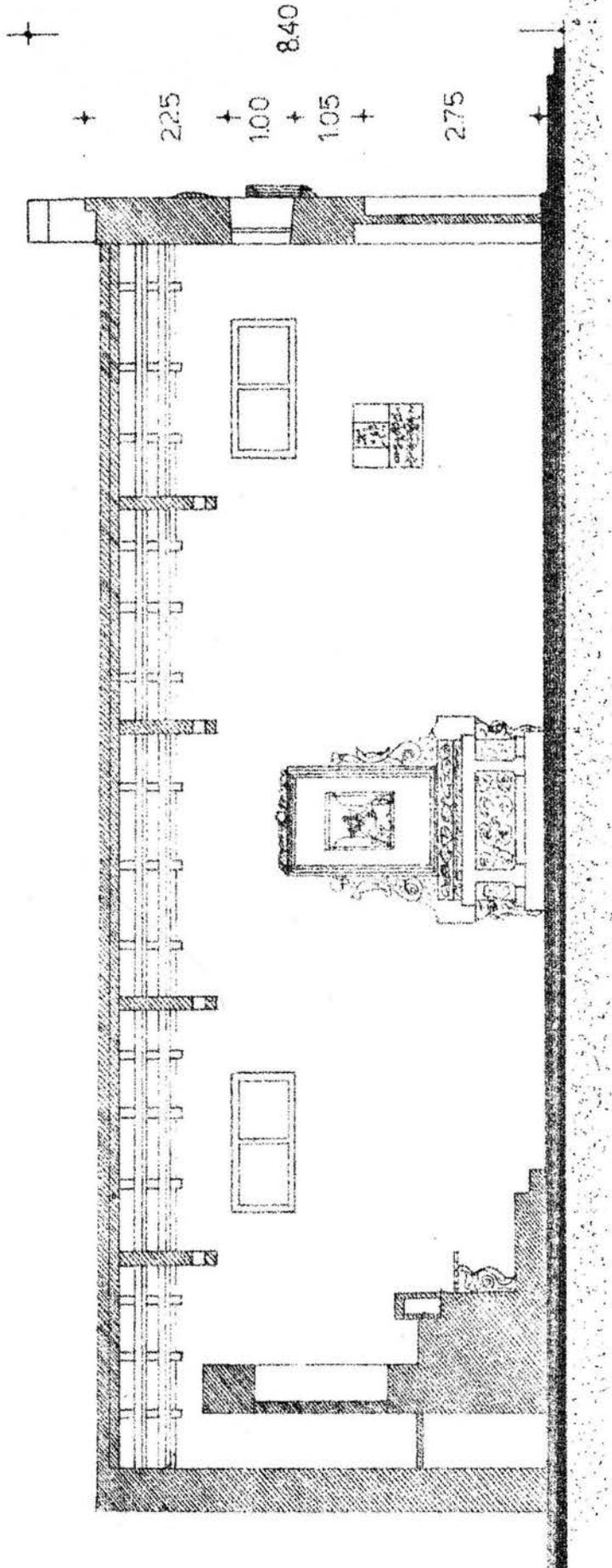
In fondo l'altare maggiore, in pietra leccese, in cui pur prevalendo il motivo a foglie, a ricami e volute, spiccano sempre - per l'esecuzione rapida e sicura - teste di angeli non mai lieti nella loro funzione di cariatidi.

Tra i rilievi del portale e l'ornamentazione plastica degli altari la differenza esecutiva è facilmente rilevabile, ed è dovuta alla distanza nel tempo della loro esecuzione. A quella ponderata, sobria e retorica del '400-'500, si contrappone questa più vivace dei putti alati del '600 e forse anche del '700.

Le portiere dell'altare maggiore recano la scritta 'A
GENS GEN[~]LIS 1750 DIDACUS INGELLIS' (v.pag.31, doc.6). Tut
ti gli altari sono infine arricchiti dalle insegne - due
per altare - dell'Acquaviva.







LA CHIESA : sezione longitudinale in scala 1 a 100.

i Documenti

Documento 1

D.O.M. - DÑS NICHOLAUS CAIETANUS / TITULI SATI EUSTACHI
S.R.E. / PRESBITER CARDINALIS DE SERMONETA PRECEPTORIE / SI
VE ABACIE SANTI LEONARDI / DELLA MATINA PERPETUUS / ADMINI
STRATOR A FONDAMENTIS / EREXIT ANNO DOMINI 1570 IS7

A Dio Ottimo Massimo - Don Nicola Caetani di Sermoneta
cardinale prete di Santa Romana Chiesa col titolo di san
t'Eustachio amministratore a vita della precettoria nonchè
dell'abazia di S.Leonardo della Matina eresse dalle fonda
menta nell'anno del Signore 1570.....

(Palazzo dell'Abate: Iscrizione collocata sulla parete del
prospetto Sud.)

Documento 2

D.O.M. - PASCHAL AB ACQUAVIVA ARAGONIUS / ECCLESIAM DO
MUM FUNDI INSTRUMENTA / DIDACO INGELLIS CUNCTA PROCURANTE /
RESTAURAVIT ORNAVIT AUXIT / A.D. 1750

A Dio Ottimo Massimo - Pasquale Acquaviva d'Aragona a
bate restaurò ornò ampliò la Chiesa il Palazzo gli arredi
dello stabile con Didaco Ingellis che amministrava il tut
to nell'anno del Signore 1750.

(Ingresso al borgo: Iscrizione che sovrasta l'arco che si
apre nel prospetto Est.)

Documento 3

R.P.D. - PASCHALE ACQUAVIVA DE ARAGONIA / ABBATE COMMEN.
/ DIDACUS INGELLIS ARCHIP. CUPERSAN. / AGENS GENERALIS / A
FUNDAMENTIS EXTRUXIT. / A.D. MDCCXXXIV.

Essendo il reverendo padre Don Pasquale Acquaviva d' A
ragona Abate Commendatario Didaco Ingellis arciprete di
Conversano agente generale ricostruì dalle fondamenta nel
anno del Signore 1744.

(Palazzo dell'Abate: Iscrizione murata sulla parete sini-
stra dell'androne.)

Documento 4

DIDACUS INGELLIS / AGENS GENLIS / 1750

Didaco Ingellis Agente generale 1750.

(Palazzo dell'Abate, loggetta: Iscrizione che sovrasta l'
accesso agli ambienti del lato Nord.)

Documento 5

D.O.M. - PASCHALIS AQUAVIVA AB ET COMMENDATARIUS / TEM
PLUM HOC S.MARIAE THEUTHONCORUM / MAENIBUS VETUSTATE DEHI
SCENTIBUS REPARATIS / ARIS NOVITER ERECTIS ET DECENTIUS OR
NATIS / TECTO PAVIMENTOQUE CONSTRUCTIS / IN ELEGANTIOREM FOR
MAM RESTITUIT / ANNO DOMINI MDCCL / CURANTE DIDACO ARCHIP..
INGELLIS PRAEPOSITO

A Dio Ottimo Massimo - Pasquale Acquaviva Abate e Com-
mendatario avendo riparato i muri che si fendevano per la
antichità avendo ricostruito ed ornato con maggior decoro
gli altari avendo costruito il tetto e il pavimento ripor-
tò ad un aspetto più elegante questo tempio di S.Maria dei
Teutonici nell'anno del Signore 1750 avendone cura l'ammi-
nistratore Didaco Ingellis arciprete.

(Interno della Chiesa: Iscrizione murata sul lato destro)

Documento 6

AGENS GENLIS 1750 / DIDACUS INGELLIS

Didaco Ingellis agente generale 1750.

(Interno della Chiesa: incisioni sulle portiere dell'altare maggiore.)

Documento 7

FRATI DELL'ORDINE TEUTONICO (dal sec. XIII al XV)

- 1261 - BALDUINO, gran precettore in Barletta.
- 1265 - ENRICO, precettore.
- 1270 - BALDUINO, precettore (GIOVANNI, gran precettore in Barletta).
- 1283 - BUCCARDO, o BOCCARDO, precettore.
- 1287 - RICCARDO, precettore.
- 1288 - FEDERICO de Carbonito, precettore.
- 1289 - TEODORICO, precettore.
- 1293 - GUIDONE de Amendolara, precettore 'in Apulia'.
- 1301 - GIOVANNI, precettore.
- 1307 - ROBERTO de Precina, precettore.
- 1312 - SEVERINO, precettore 'in Apulia'.
- 1317 - ENRICO, precettore.
- 1317 - RICCARDO, precettore.
- 1325 - GIOVANNI de Argentina, precettore.
- 1341 - MICHELE, precettore.
- 1343 - ANGELO de Ydonia, precettore delle Case di S. Leonardo e di Foggia.
- 1343 - CORRADO di Harramburg, precettore di Puglia, Sicilia e Romania in San Leonardo.
- 1361 - CRISTIANO de Colonia, gran precettore della Puglia.

- 1369 - ULRICO de Smalenstein, gran precettore della Puglia e PIETRO PICZULO, precettore di S.Leonardo.
- 1378 - PIETRO PICCOLO, 'preceptor tabule in Barulo'.
- 1378 - CRISTIANO de Colonia 'pro parte conventus S.Leonardi'.
- 1382 - GOTTIFREDO de Randeck, luogotenente 'pro parte conventus Sancti Leonardi'.
- 1394 - GRAFFT de Seburch, precettore.
- 1401 - GOTHFREDUS de Randeck, precettore.
- 1408 - UGONE Gros, gran precettore in Puglia.
- 1408 - UGONE, gran precettore di San Leonardo.
- 1410 - ERMANNIO Zolver, gran precettore di San Leonardo.
- 1420 - NICOLA de Sponehen, precettore vicario in Puglia, e per parte di Andrea Tudosa, luogotenente dell'Ordine Teutonico.
- 1421 - NICOLA de Sponehen, economo generale.
- 1425 - NICOLA Reuctinger de Prusia, gran precettore in Puglia.
- 1425 - NICOLA Riutinger de Prusia, gran precettore della chiesa di San Leonardo de Matina.
- 1440 - ULRICO Fest, generale luogotenente in Puglia.
- 1442 - GIOVANNI Piczolo, precettore di Torre Alemanna, dell'Ordine di San Leonardo de Matine.
- 1444 - ULRICO Fest, luogotenente del gran precettore generale.
- 1446 - GIOVANNI de Austria, precettore di Terre Corneti, pro parte della chiesa di S.Leonardo de Matina.
- 1446 - ULRICO Fest, gran precettore di San Leonardo de la Matina.
- 1447 - NICOLA Teutonico, procuratore ed economo della chiesa di San Leonardo de la Matina.
- 1448 - ULRICO Vest, gran precettore in Puglia di San Leonardo.

- 1451 - LAMBERTO de Sancto Trudone, procuratore generale del gran precettore della chiesa e monastero di San Leonardo.
- 1458 - ULRICO Fest, gran precettore.
- 1462 - LUDOVICO Nirlinger, luogotenente della chiesa di San Leonardo.
- 1463 - LUDOVICO Nordlinger, gran commendatore della Balìa di Puglia e specialmente della Casa di S.Leonardo.
- 1467 - GIOVANNI Grande de Franchfurdia, luogotenente di San Leonardo.
- 1469 - VERNERIO de Taleym, gran precettore del monastero di San Leonardo.
- 1471 - STEFANO di Prussia, luogotenente e procuratore del vescovo Santretis, gran precettore della chiesa di San Leonardo.
- 1473 - STEFANO Grube, precettore della chiesa di San Leonardo.
- 1475 - STEFANO Grube, vescovo di Troia, commendatore perpetuo del monastero di S.Leonardo de la Matina.

Documento 8

ABATI COMMENDATARI (dal sec. XV al XVIII)

- 1484 - GIANGIACOMO Sclafenato, nonostante i tentativi del Gran Maestro dell'O. Teutonico di recuperare la Balìa, si insediò a S.Leonardo e ne fu il primo Abate Commendatario.
- 1497 - GIOVANNI Lopez, arciv. di Capua, card. di S.Maria in Trastevere, gentiluomo spagnolo e persona di fiducia di papa Borgia, la tenne fino alla morte, contrastando nuovi tentativi del Gran Maestro.
- 1501 - PIETRO LUDOVICO Borgia, spagnolo, card. di S.Maria in Via Lata.
- 1511 - Fra EGIDIO, generale degli Agostiniani, card. di S. Matteo in Verulana e vesc. di Viterbo, rinunciò nel 1525.

- 1525 - NICOLA Gaddi, fiorentino, arciv. di Cosenza, card. col titolo di S. Teodoro, rinunciò nel 1550 in favore del nipote.
- 1550 - TADDEO Gaddi, fiorentino, arciv. di Cosenza, card. di S. Silvestro in Capite, per la sua saggia amministrazione ottenne il possesso della Posta del Forcone - presso Torre Alemanna - in cui pascolavano 200 pecore della commenda di S. Leonardo, pagando la tassa di 1 scudo all'anno ogni 100 pecore.
- 1560 - CARLO (S.) Borromeo, arciv. di Milano, card. di S. Martino ai Monti, la ricevette dallo zio papa Pio IV, ma 5 mesi dopo la stessa fu affidata al card. Nicola Caetani. La lite ebbe fine nel 1567 con la rinuncia del Borromeo.
- 1561 - NICOLA Caetani, duca di Sermoneta, arciv. di Capua card. col titolo di S. Eustachio, rinunciò a favore del nipote.
- 1567 - ENRICO Caetani di Sermoneta, card. di Santa Pudenziana amministrò - pur fra grandi difficoltà - le rendite di "un'azienda estesissima con numerose grancie, di cui la più importante, dopo Siponto, era Torre Alemanna. Era questo un centro agricolo-pastorizio di 9660 moggia, molto atto a coltura, coperto di alberi di olive, pere, quercie e altri simili. Aveva un magnifico edificio palaziato con una torre fabbricata dai tedeschi contro l'esercito di Carlo d'Angiò". Caetani rinunciò a favore del nipote.
- 1586 - BONIFACIO Caetani, vesc. di Cassano, card. di Santa Pudenziana, rinunciò a favore del nipote.
- 1608 - LUIGI Caetani, patriarca di Antiochia, card. di Santa Pudenziana.
- (?) - FRANCESCO Barberini card., nipote di Urbano VIII, restaurò nel 1635 la chiesa di S. Leonardo di Siponto.
- (?) - CARLO Barberini card.
- (sec. XVIII) - ALESSANDRO Albano, card.
- (sec. XVIII) - PASQUALE Acquaviva d'Aragona card., ultimo

Abate Commendatario, morto nel 1788. Disputò a lungo - al vescovo di Ascoli Satriano De Tomasi - il possesso della chiesa di S. Leonardo in Torre Alemanna, sostenendo la natura "nullius" della Badia di S. Leonardo di Siponto e quindi della grancia di Torre Alemanna. Contro le argomentazioni del De Tomasi, disposto a rinunciare solo a S. Leonardo perchè fuori della sua giurisdizione. La controversia terminò solo con la dichiarazione che la chiesa di S. Leonardo era soggetta "in spiritualibus" al vescovo di Ascoli.

Documento 9

Federico per grazia di Dio Imperatore sempre augusto dei Romani, Re di Gerusalemme e di Sicilia. Se in considerazione della divina maestà, per mezzo della quale con buona sorte governiamo, siamo tenuti a curare con devota attenzione le chiese e i luoghi religiosi, tuttavia desideriamo ampliare con un ragguardevole donativo quelle che i nostri augusti antenati di divina memoria hanno eretto, conferendo loro per amore e liberalità privilegi particolari. Ne segue dunque che noi, considerando attentamente la sincera fedeltà e la lodevole devozione di fr. Ermanno, venerabile maestro della casa di Santa Maria dei Teutonici, e dei nostri fedeli della sua comunità, che sempre piacquero alla nostra maestà e si adoperano per piacere con maggior fedeltà, considerando anche abbastanza graditi ed accetti i servigi che alla nostra maestà il medesimo maestro e la sua comunità, tanto nel regno quanto nei territori d'oltremare onestamente sempre offrirono ed offrono infaticabilmente e potranno offrire in futuro di bene in meglio, in grazia della nostra innata liberalità, con la quale siamo stati scritti provvedere ai benemeriti e

ai nostri fedeli, concediamo e doniamo a loro e al predetto Ospedale in perpetuo, nel territorio di Ascoli, nel luogo che è detto Aqualata presso Corneto, terre seminate per 16 aratri e, nel territorio della stessa Ascoli, nel luogo che è detto Viscilieto, terre seminate per 38 aratri, e sebbene negli altri nostri benefici c'è quella clausola, salvo nostro mandato e disposizione, tuttavia abbiamo disposto per concessione particolare di non apporla nel presente donativo. Perchè poi il ricordo ed il valore di tale nostra concessione e donazione valgano in eterno abbiamo disposto che il presente privilegio sia steso permano di Procopio da Matera, notaio e nostro fedele, e sia munito della bolla aurea, simbolo della nostra maestà, registrati l'anno, il mese e l'indizione.

Redatto in Melfi nell'anno del Signore 1231, nel mese di settembre, nella V indizione, sotto l'impero del nostro Signore Federico, per grazia di Dio invincibile imperatore sempre augusto dei Romani, Re di Gerusalemme e di Sicilia, nell'anno XI del suo impero, nel VI del regno di Gerusalemme ed invero nel XXXIV anno del regno di Sicilia. Con buona sorte, così sia.

(Da 'Codice Diplomatico Barese. Vol. X. Pergamene di Barletta. A cura di R. Filangieri. Trani, Vecchi, 1927' pergamena n. 131, p. 204-205.)

Documento 10

...Ricondotta ancora in possesso della Curia una casa, che fu di S. Maria dei Teutonici ed è vicina alla chiesa di

San Pietro, rende alla Curia....un tarì e mezzo.

...Ricondotte ancora (in possesso della Curia) vigne con oliveti che furono di S.Maria dei Teutonici in contrada di Canne presso le vigne di sire Pasce. Valgono ogni anno in vino....12 salme, e in olio....20 stala.

(Dal 'Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi' a cura di D.Ambrogio M. Amelli, Montecassino 1903, p.13-14.)

Documento 11

- a) Anno 1225 (1224) 25 ottobre XIII indizione, doc.66, Federico II, redatto in Cerignola. Cont. della pergamena: Petrus de Mirano comestabulus, di Cerignola, dona a fr. Conrado de Basila, precettore di S.Maria dei Teutonici in Barletta, una casa in Cerignola ed una clausura di vigne in luogo detto Cannetus, con loro pertinenze, riservandosi l'usufrutto sua vita durante.
- b) Anno 1308 8 gennaio VI indizione, doc.168, Carlo II re, redatto in Barletta. Cont. della pergamena: Iudex Vitus de Alojza, di Cerignola, offre a fr. Severino precettore di S.Maria dei Teutonici in Barletta, se stesso ed i suoi beni, consistenti in case e terre in tenimento di Cerignola, riservandosi di tali beni l'usufrutto.
- c) Anno 1227 10 giugno XV indizione, doc.76, Federico Imperatore, redatto in Melfi. Cont. della pergamena: ...Palmerius f. quond. notarii Alexandri, di Melfi, confrater di S.Maria dei Teutonici, vende a fr. Corrado de

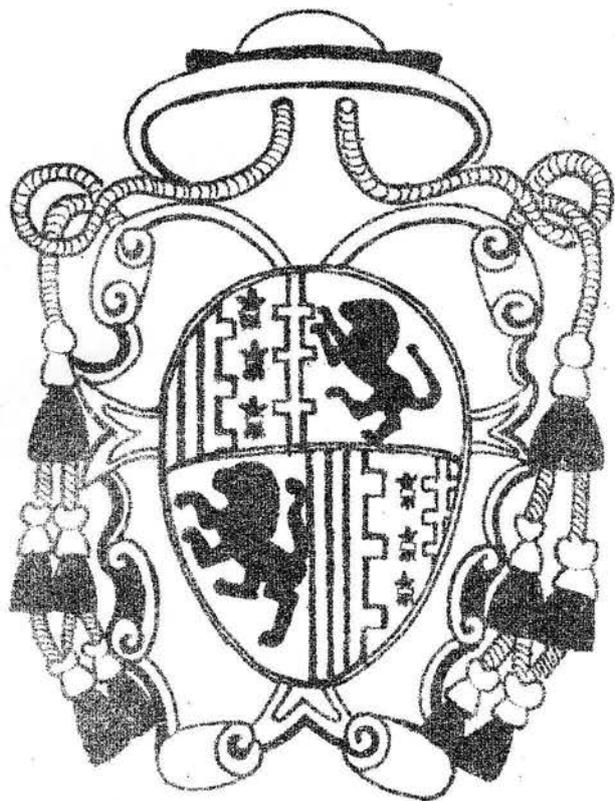
Basili, precettore di quell'ordine in Barletta, un tenimento a lui spettante in Corneto, detenuto dall'abbate di Venosa; a condizione che la S. Casa sostenga a proprie spese la lite contro quell'abbate e, overiesca a recuperare il tenimento, paghi al venditore 50 once d'oro, mentre nel caso perda la lite debba il venditore rinunciare al prezzo e rimborsarla delle spese.

(Da 'Codice Diplomatico Barese. Vol. X. Pergamene di Barletta. A cura di R. Filangieri. Trani, Vecchi, 1927.)

Documento 12

...Furono ancora in contiguità del tempio (il Santuario della Madonna di Ripalta) erette più stanze a forma di conventino, ove per lunga pezza di tempo si stabilirono i Cavalieri Teutonici, cui in modo particolare venne affidato il sacro deposito. Ma nel 1310, soppresso l'ordine teutonico, il Reverendissimo Capitolo del tempio e della intera tenuta ne divenne il legittimo possessore...

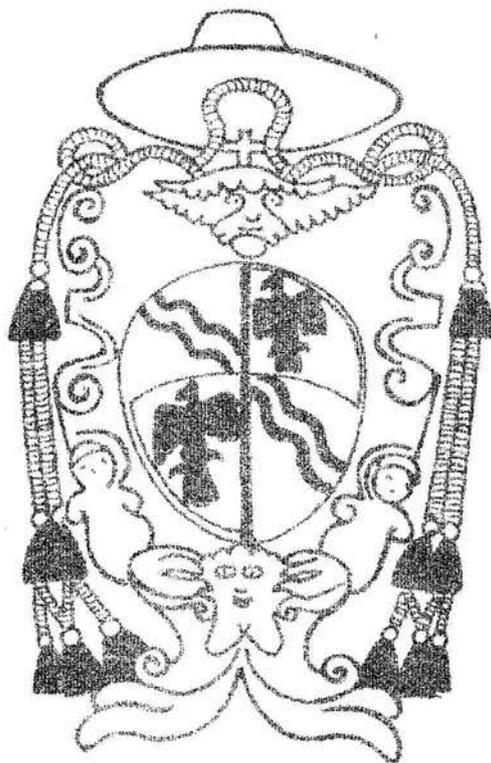
(Can. Luigi Conte - Memorie Filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola. Napoli, Cardamone, 1857. p. 20.)

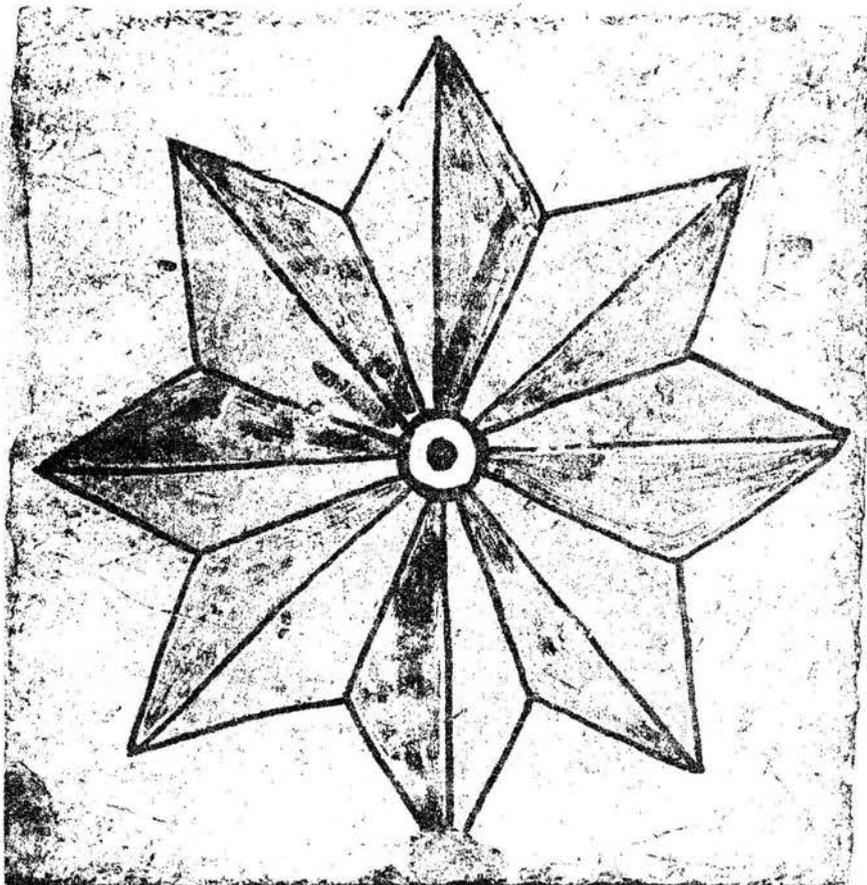


Lo stemma degli Acquaviva. Famiglia feudale napoletana, dopo un contrasto con la famiglia d'Aragona ottenne - nel 1479 - il diritto di unire questo cognome al proprio. Di conseguenza sullo stemma furono aggiunte le armi aragonesi (tre pali, tre gigli e tre croci) al leone rampante degli Acquaviva.

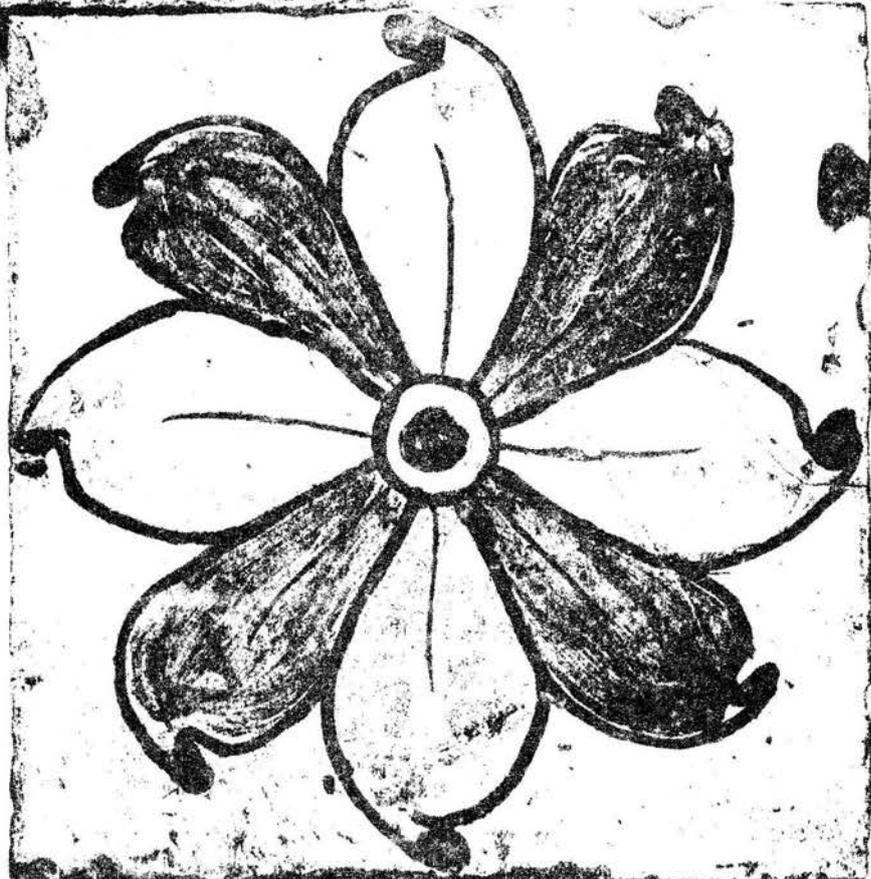
Lo stemma dei Caetani. Famiglia medicevale discendente dai Fuchi di Gaeta (sec. IX), si divideva nei rami principali di Napoli, Vico, Anagni, Aragona e Sora ecc.

Tra i suoi figli più illustri ebbe il papa Bonifacio VIII.





Mattonelle in maiolica
che costituivano - pri
ma dei restauri del '52
- il pavimento origina
rio della Chiesa messo
in opera, nel 1750, dal
l'Abate Commendatario
Pasquale Acquaviva a'A
ragona.



R. P. D.

PASCHALE ACOVAVIVA DE ARAGONIA

ABBATE COMEN

DDAENS INCLIS APCOM CFFISA

AGENS GENERALIS

AFVNDAMENTIS EXTRAXIT

MDCCXXIV

Conclusione

Dal 1817, data cui si ferma il presente studio, ad oggi è storia recente: una storia, però, che non ci parla più di ricchezza, laboriosità, raffinatezze artistiche, rilevanza politica, bensì solo di decadenza, abbandono, morte.

Torre Alemanna esce dalla storia per entrare nell'anonimato della piccola vita quotidiana di una borgata dall'incerto avvenire economico e sociale.

Una borgata che viene derubata del suo nome ricco di storia per riceverne uno nuovo, ma non altrettanto significativo.

Una borgata che vede crollare la sua chiesetta, e la vede rinascere ma - ahimè - anch'essa cambiata di nome.

Una borgata che vede il Palazzo dell'Abate trasformato in magazzino, la Torre sfruttata come sostegno di serbatoi d'acqua che mal provvedono ai bisogni idrici della popolazione.

Come Centro Studi e Ricerche 'Torre Alemanna', dopo aver più volte sollecitato - nel corso di incontri e scambi epistolari - l'intervento della Soprintendenza alle Belle Arti di Bari, abbiamo finalmente ottenuto un sopralluogo di un funzionario.

E questi, confermandoci la validità e la necessità di un tale intervento, ha fatto sì che l'Ente di Sviluppo ponesse immediatamente riparo alla cronica perdita d'acqua dei serbatoi ubicati nella Torre.

Questi ed altri piccoli interventi sono intesi ad assicurare momentaneamente la staticità del complesso. Ma il vero problema - oltre quello del reperimento dei fondi necessari al restauro (250 milioni circa) - resta quello della utilizzazione del complesso stesso: problema che stiamo vagliando - con addetti ai lavori e non - con proposte di destinazione tipo sede di Casa della Cultura, Ostello della Gioventù, Centro agriturismo.

Noi, continueremo a batterci per la valorizzazione di ciò che il passato ha voluto tramandarci: perchè Torre Alemanna, il Palazzo dell'Abate Commendatario, la Chiesetta sono la nostra storia.

Perchè la nostra storia non può essere cancellata dall'oltraggio del tempo, dei cattivi utilizzatori, dei vandali.

Il Centro Studi e Ricerche 'Torre Alemanna' nasce ufficialmente il 29/5/1976, ma opera già dal 1970 nel campo dell'archeologia della storia e delle tradizioni popolari di Cerignola.

Finalità del Centro sono la ricerca, la documentazione, la divulgazione e l'intervento, a salvaguardia di un patrimonio culturale ogni giorno più esposto - causa l'incuria e l'ignoranza - al rischio della degradazione.

Così sono nate le mostre su Cerignola, Le Fornaci, La Madonna di Ripalta, Torre Alemanna; e le pubblicazioni sul culto della Madonna di Ripalta e sulla Chiesetta della Madonna delle Grazie.

Così nasce la presente ricerca che va ad arricchire - bibliograficamente - il già ricco patrimonio sull'argomento - in diapositive, fotografie e videoregistrazioni - in pos sesso di questo Centro.

